



COME ALBERI PIANTATI LUNGO IL FIUME

Frutti di contemplazione e di fraternità



Andrés López - The Trinities of Earth and Sky (La Trinità della terra e del Cielo)

Dipinto raffigurante i membri della Trinità Divina e quelli della S. Famiglia, tutti con i medesimi lineamenti del volto, segno della comunione e profonda somiglianza. Ci è parso importante porgere questo dipinto alla contemplazione di tutti voi.

Circolare interna di Congregazione

Stampa in proprio

LA PAROLA DELLA MADRE



Carissimi lettori,

saluto ognuno di voi dopo la sosta estiva che ci permette ora una ripresa di lavoro, di studio o di normale quotidianità.

Senza dubbio nasce un senso di riconoscenza al Signore per i momenti belli, di amicizia e di calore familiare che la sua bontà e misericordia hanno donato ad ognuno nel periodo estivo.

Si ricomincia ora con *grandi desideri* di vivere in pienezza il presente che il Signore ci dona, seminando gesti di amore, di servizio, di tenerezza per crescere noi stessi nella dimensione umana, affettiva e relazionale e per aiutare gli altri a divenire sempre più persone pienamente umane e cristiane.

Il mio pensiero corre agli anziani, ai nonni, persone sagge e comprensive che donano la preziosità del tempo vissuto con amore, pazienza e responsabilità.

Penso alle famiglie, ai genitori, che con la loro reciprocità d'intesa, di amore, di sacrificio creano un clima favorevole per crescere nella preziosità del dono, dimenticando se stessi.

Penso ai giovani, ai bambini, speranza per un mondo migliore e di pace, che hanno diritto di essere favoriti nel conoscere e potenziare le loro capacità di amore e di dono.

Se insieme ci impegniamo a vivere il nostro quotidiano con amore ed impegno, sicuri che Dio Padre ci ama e desidera che camminiamo sostenendoci reciprocamente, anche l'umanità di oggi si lascerà illuminare dalla speranza e dalla pace.

A tutti auguro di occupare il proprio posto con serenità e responsabilità.

Assicuro la mia preghiera alla Vergine Maria, donna di quotidianità, perché ci insegni a vivere il presente con amore.

Madre M. Amabile di S. Giuseppe

Amoris Laetitia

L'esortazione apostolica **Amoris Laetitia** di Papa Francesco è un inno di riconoscenza al Signore per il grande dono della famiglia, alla quale è riservata una grazia speciale per essere nel mondo segno del suo amore fedele e misericordioso. Essa ci consegna un messaggio fondamentale da accogliere, testimoniare e offrire a tutti i credenti e agli uomini e donne di buona volontà. Ogni famiglia è portatrice di un patrimonio di bene che, vissuto nella verità e nella carità, promuove e sostiene una vita buona secondo il Vangelo, vita profondamente umana perché radicata in Gesù Cristo e nell'Amore di Dio. Un Amore che va oltre misura, tutto scusa e tutto sopporta, tutto spera, crede e ama; un Amore che permette dunque alla famiglia di radicare in esso il proprio progetto di vita e di affrontare le eventuali prove e le difficoltà, aprendosi sempre a un "di più" di impegno responsabile per consolidare, salvaguardare e far crescere l'unità e la comunione dei coniugi e dei figli. Il soffio di novità e freschezza evangelica e sapienziale del testo, intriso di una tenerezza e misericordia continua verso ogni famiglia, anche quelle in difficoltà, ferite da divisioni profonde, o che non vivono il disegno di Dio sull'amore, immesso nel cuore di ogni uomo e donna, vibrano tra le righe di tutti e nove i capitoli dell'esortazione. Il Papa sottolinea con forza che nessuno è

escluso dall'Amore che Dio desidera offrire ad ogni coppia e famiglia mediante il suo sostegno e la sua misericordia, di cui la Chiesa, in quanto madre, è chiamata a farsi carico verso tutti i suoi figli. Accoglienza, discernimento graduale, sostegno spirituale e integrazione sono gli atteggiamenti e le scelte conseguenti che devono regolare l'esercizio dell'accompagnamento particolare e specifico di ogni coppia e famiglia da parte dei sacerdoti, dei catechisti e della comunità cristiana. L'esortazione costituisce una miniera con una ricchezza grande, che non può essere esaurita da una lettura affrettata e superficiale, ma esige tempo e buona volontà per accoglierne il messaggio e le novità. Anche il confronto insieme all'interno di una famiglia o tra più famiglie, con i propri sacerdoti e catechisti, può aiutare.

Un invito sottinteso, ma anche perentorio, del Santo Padre per tutti i sacerdoti e diaconi, religiosi e religiose e soprattutto per le famiglie felicemente unite e quelle risposate, i conviventi e i giovani che stanno per compiere le scelte che pensano più consone al loro futuro, ma anche per ogni altra persona o coppia che intenda confrontarsi con sincerità e schiettezza con l'insegnamento della Chiesa sulla propria unione e progetto di vita, è quello di leggere e meditare bene questa Esortazione apostolica, per trarne motivo

di speranza e di stimolo, per non accontentarsi delle scelte fatte o dei traguardi raggiunti nel cammino di coppia e di famiglia, ma per puntare a traguardi sempre più veri e ricchi di gioia e fedeltà al dono grande dell'Amore che Dio ha effuso nel loro cuore.



Suor M. Stefania del Divino Amore

Amore trinitario: fondamento di ogni relazione

Individualità e relazioni sono i due pilastri della società attuale, nonostante possono sembrare in contraddizione. Infatti, se da una parte c'è una ricerca sfrenata di libertà, affermazione di sé e dei propri ideali, dall'altra c'è la paura della solitudine che spinge a una ricerca smodata di relazioni: relazioni rapide, senza problemi, relazioni con tutti ... relazioni che, tuttavia, sembrano rimanere in superficie.

In questo contesto, come conciliare il desiderio di affermazione e realizzazione personale con la "sete" di relazione?

Come le relazioni nella nostra vita fraterna possono essere autentiche esperienze di amore?

Come riscoprire la nostra identità di uomini e donne, in particolare, di noi consacrate?

Cerchiamo di rispondere a queste domande alla luce di quanto scritto nel documento *"La vita fraterna in comunità"*.

Essendo Dio amore (1Gv 4, 8.16) anche l'uomo e la donna sono chiamati all'amore. Dio che è Padre, Figlio e Spirito Santo ci ha creato a sua immagine e somiglianza per la comunione. Abbiamo ricevuto questa conoscenza grazie alla rivelazione del Figlio che è venuto tra noi ed è diventato uomo come noi. Solo grazie a Lui abbiamo la possibilità di scoprire il vero volto di Dio che è Amore, Trinità, Comunione. Nel più intimo di Dio, nella sua identità più profonda, convivono insieme, in perfetto equilibrio, unità (un solo Dio) e diversità (Tre persone). La grande meraviglia è che Dio ha voluto questa realtà per l'uomo e per la donna. Siamo creati da Lui per essere una unità ma sempre in rap-



porto con gli altri, come le persone in Dio. Per questo la più alta vocazione dell'uomo è la comunione con Dio e con i suoi "fratelli".

In merito a come possiamo vivere questa chiamata alla comunione trinitaria, Papa Francesco usa parole chiare: *"con lo sguardo fisso su Gesù e sul suo volto misericordioso possiamo cogliere l'amore della Santissima Trinità. La persona di Gesù non è altro che amore. Un amore che si dona gratuitamente e i segni che compie sono all'insegna della Misericordia"* (MV, 8). È Gesù che ci insegna l'uguaglianza nella fraternità e la riconciliazione nel perdono, dandoci l'esempio di come servire e porsi all'ultimo posto. Durante l'ultima Cena ci ha affidato il comandamento "nuovo" dell'amore reciproco e ha istituito l'Eucarestia per alimentarlo. Inoltre, Gesù ha chiesto al Padre, per noi, l'unità modellata sull'unità trinitaria: "Come

tu, Padre sei in me ed io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola" (Gv 17,21). Quell'unità, che aveva insegnato a vivere ai discepoli e che aveva chiesto al Padre, ha trovato compimento nel mistero pasquale, con la sua morte in croce e nella venuta dello Spirito Santo su Maria e sugli apostoli come primo dono ai credenti.

Il comandamento dell'amore reciproco e trinitario ha, quindi, in Cristo la sorgente, il modello e la misura: dobbiamo amarci come Lui ci ha amati, fino a dare la vita.

Solo fissando gli occhi sul volto di Dio si realizza il *sogno di felicità* presente nel cuore dell'uomo e della donna di oggi ... *sogno di felicità* che passa attraverso la ricostruzione dei rapporti con coloro che sono diversi da noi, ma che allo stesso tempo sono parte di noi come persone.

Che grande dono, per noi consacrati, scelti dal Signore per vivere la vita nella forma di Gesù, fare esperienza di relazioni a immagine della Trinità!

Quali piste di riflessione concrete, allora, si aprono a noi contemplando la Trinità?

► **Essere donne di comunione:** questa è la sfida che lancia oggi la Chiesa a noi consacrate. Possiamo accogliere questa proposta non solo come l'occasione per far fiorire il nostro essere donne, ma anche per recuperare l'**ideale di fraternità** perseguito dalla nostra Fondatrice e dai nostri Santi Carmelitani. Pensiamo alla riforma di S. Teresa che ha voluto ridurre il numero delle monache a 12 perché tra esse vi potessero essere autentiche relazioni di amicizia in Cristo; o, ancora, S. Teresina che ha saputo superare la naturale antipatia per vivere di carità e vedere nell'altra la presenza di Dio; e infine, alla nostra Madre Fondatrice che ha messo estrema cura nella formazione delle sue consorelle. Da queste testimonianze di vita troviamo forza per credere che è possibile il superamento di critiche, invidie, antagonismi

al fine di lasciare spazio al cammino della carità, dell'accoglienza, della comunione dei beni spirituali e materiali ...

► **Coltivare tempo gratuito nelle nostre relazioni:** sommerse in un mondo che ha una percezione economica e commerciale del tempo, anche le nostre relazioni fraterne potrebbero cadere nella domanda "A che cosa mi serve?". Dice il teologo Barth "Cristo è il tempo che Dio ha perso per noi". Spazio, allora, alla cura delle nostre relazioni e al tempo gratuito tra di noi nel quotidiano, per fare esperienza che il presente è *tempo di salvezza*.

► **Vivere la gratitudine per vedere la realtà con gli occhi di Dio:** coltivare personalmente un atteggiamento di ringraziamento ci permette di avere uno sguardo positivo sulla realtà e sulle altre persone, e "la paura, la lamentela, le recriminazioni lasciano spazio alla meraviglia e alla fiducia". Fa bene saper ringraziare Dio per i doni ricevuti personalmente, ma il saper ringraziare per i doni ricevuti dalle altre persone della comunità è ancora più grande e liberante (F. Marchesini De T. "Ma tra voi non sia così", *Spunti per un'educazione al servizio di autorità*, EDB, Bo, 2000 p. 270).

Come la Trinità, nella sua estasi d'amore, si dona e si pone al servizio dell'uomo, così noi siamo chiamate a fare il primo passo verso gli altri, a essere costruttrici di comunità e responsabili della crescita dell'altro.

Molti possono essere i gesti quotidiani capaci di far fiorire le relazioni tra noi a immagine della Trinità! Lasciamo a voi il trovare e sperimentare quelli che più lo Spirito suggerisce, perché l'amore è così creativo che non si può ridurre a una lista di comportamenti: spazio all'Amore, all'Amore trinitario ... tutto il resto verrà di conseguenza!

Sorella Alice e Marianna

Elisabetta della Trinità e la natura relazionale della persona

Non è solo per la sua imminente canonizzazione, il 16 ottobre 2016, che trattiamo, in questo numero della nostra rivista, di Elisabetta della Trinità, beata carmelitana amata da molte di noi e letta fin dai tempi del noviziato. Ragioni più profonde ci spingono a soffermarci oggi sulla sua testimonianza di vocazione autenticamente vissuta a gloria di Dio e a beneficio dei fratelli.

In primo luogo la sua è, come afferma Padre Sicari, un'esistenza teologica, cioè una vita che parla di Dio e della Sua verità più profonda all'uomo di oggi. Raggiungendo il cuore del suo messaggio e cogliendone la sua attualità, possiamo affermare che Elisabetta è testimonianza significativa della natura relazionale dell'uomo. Dal Concilio Vaticano II, infatti, l'antropologia teologica, indagando le scritture, si è soffermata a riflettere sul fatto che **l'uomo è costitutivamente ed originariamente RELAZIONE**. La visione biblica è quella di una umanità concepita fondamentalmente come "essere in relazione". L'uomo dunque "non ha relazioni, è relazione". Il primo invito che ci viene dalla nostra santa quindi è quello di liberarci dal nostro immaginario individualistico (*scelgo se entrare in relazione con Dio oppure no, scelgo se entrare in relazione con gli altri e con il creato al quale appartengo*). Elisabetta ricorda all'umanità di oggi che l'uomo autoreferenziale non esiste, che la sua presunta assoluta autonomia è solo una chimera e una falsa credenza accresciuta dalla cultura individualistica nel quale è immerso.

Indagando gli scritti di Elisabetta si può riscontrare quanto ciò che abbiamo detto sia fondato. Partiamo dalla sua composizione più famosa: *"L'elevazione alla Santissima Trinità"*. In queste pagine tra le più belle a



noi pervenute troviamo una donna completamente immersa nella relazione per eccellenza, quella con le tre persone divine. L'Altro con il quale vive in comunione è comunità di persone con le quali instaura una relazione diversa e unica. Lasciamo la parola a lei stessa: *"O mio amato, crocifisso per amore, vorrei essere una sposa del vostro Cuore... O Fuoco consumatore, Spirito d'amore, scendete sopra di me... E voi, o Padre, chinatevi sulla vostra piccola creatura, copritela della vostra ombra..."*.

Questa relazione costitutiva dà forma alla sua esistenza e la pone in dialogo con gli altri e con il creato. Le sue innumerevoli lettere, scritte dal Carmelo, sono espressione di questa umanità calda e tenera che condivide la propria intimità, arricchita da una Pre-

senza, con gli altri, così come leggiamo qui di seguito in una lettera scritta alla sorella Margherita: *“Lo senti vero? Sabato vi seguivo, mie care. Vedevo il treno che vi portava via, ma mi sembrava che non vi allontanaste, perché vi è uno che è l’immutabile, Colui che rimane sempre e nel quale noi ci ritroviamo... Ho trascorso quasi tutta la giornata accanto a Lui (= accanto al tabernacolo) e la mia Guite era là con me, perché mi sembrava di averti qui nella mia anima. Che il Cristo ti porti le mie tenerezze e tutto quello che vorrebbe dirti la mia anima. Non abbandonarlo, vivi nella sua intimità: è qui che non formiamo più che una cosa sola”*.

Esperienza di intimità, dunque, quella proposta da Elisabetta alla sorella: intimità con un Dio Personale dal volto specifico, quello del Figlio e intimità con i volti definiti e unici degli altri incontrati nel proprio cammino.

L’armonia di questa santa si esprime anche nella terza dimensione relazionale che caratterizza la persona umana, quella con il creato. Di questo si ha testimonianza leggendo le sue pagine di diario scritte prima dell’ingresso al Carmelo, in cui, raccontando di un’escursione ad un lago, manifesta tutta la sua gioia di fronte allo spettacolo della creazione: *“Dopo due ore di viaggio, incominciarono ad apparire in lontananza le acque del lago. Scesi di vettura, per circa un’ora e mezzo, attraversiamo dei superbi viali in mezzo alla foresta e questa volta il paesaggio è delizioso... ci sediamo in riva all’acqua. Ai nostri piedi si frangono le onde; ci troviamo in mezzo al bosco in un angolo incantevole”*.

Ecco dunque la prima ragione per cui ci sembra importante riflettere sul valore profondo di questa santa esistenza: dalla sua vita traspare la convinzione che *“un cuore cosciente d’essere riempito dall’amore travolgente di Dio Trinità è essenzialmente un cuore in relazione ad ogni altro cuore, perché è un cuore travolto dall’evidenza che*

l’Essere è comunione di persone, e che esistere significa svelare questa stessa comunione”. (A. Sicari, *ELISABETTA DELLA TRINITÀ*, Edizioni O.C.D, Roma, 1984.)

Un’ulteriore motivazione possiamo intravederla nelle parole scritte nel suo ultimo componimento *“Come si può trovare il cielo sulla terra”*. Qui leggiamo: *“Dio ci ha eletti in lui prima della creazione del mondo perché siamo immacolati e santi al suo cospetto nell’amore. La Santa Trinità ci ha creato a sua immagine, secondo l’esemplare divino di noi stessi che portava nel suo seno prima che il mondo fosse... Il Padre contempla se stesso nell’abisso della sua fecondità e in virtù di questo atto stesso del comprendersi, genera un’altra Persona, il Figlio, il suo Verbo eterno. In lui si trovava dall’eternità il prototipo di tutte le creature...”*. In queste dense parole di Elisabetta a commento del brano di Efesini 1,4, si può cogliere la profondità interiore della giovane carmelitana che, a partire dalla preghiera e dall’ascolto della Parola, ha anticipato la visione sulla predestinazione che si affermerà poi a partire da Concilio Vaticano II. Il progetto di Dio sull’umanità, infatti, è quello di renderci figli nel Figlio, riconoscendo che è la relazione filiale a dar forma e senso a tutta la nostra esistenza. Non c’è altra predestinazione, dunque, se non quella di diventare figli somiglianti al volto di Gesù. Assumere la propria natura relazionale non è per l’uomo solo un richiamo comportamentale, ma diventa il compito e il dovere di una vita. E non si tratta di un dovere etico, quanto di un dato costitutivo che attende di essere riconosciuto e assunto nei luoghi e con le persone che il Signore ci mette accanto.

Cogliamo dunque l’occasione della canonizzazione di Elisabetta della Trinità per scoprire e contemplare ulteriormente l’ampiezza e la profondità della nostra chiamata nella grande Famiglia Carmelitana.

Sr. M. Concetta della Trinità

La comunione, dono della vocazione

Nel messaggio dell'ultimo Capitolo Generale della Congregazione (2015), la cui fonte era il testo della Lettera Apostolica di Papa Francesco nell'anno della vita consacrata, è chiaro l'invito a "vivere il presente con passione, che significa diventare esperti di comunione" (Lett. 1,2).

Possiamo proprio dire che l'esperienza esistenziale di Madre Maria degli Angeli è stata tutta una passione per la vita consacrata nel suo presente storico, vissuta con apertura agli altri, sincera e vivace, perché nata da una passione per Dio e per Gesù Cristo, conosciuto e amato nel mistero dell'Eucaristia. Eucaristia intesa certamente come ringraziamento, ma anche come banchetto, comunione dei fedeli, condivisione del pane.

Questa vita appassionata, aperta agli altri, iniziò prestissimo: nell'esperienza scolastica, che viveva come *premio* e non come *castigo* (così invece era vissuta da tante sue compagne), nell'amicizia profonda iniziata sui banchi di scuola, oppure nei viaggi e nei pellegrinaggi, in famiglia e più tardi anche con la mamma rimasta vedova e sola, o con le donne di servizio che divennero sorelle di una piccola Congregazione fondata fra le mura domestiche, nel Terz'Ordine carmelitano, con sacerdoti, direttori spirituali, vescovi e cardinali, ma anche con ingegneri, impresari, muratori e contadini. Il suo *presente* era una vita dinamica, piena di interessi e di iniziative verso gli altri. Tutto scaturiva da una vita profondamente intima con il suo Signore, iniziata già nella sua fanciullezza, coltivata nell'adolescenza e nella giovinezza e arricchita nella maturità. Quella domanda che faceva continuamente: "Signore, che cosa vuoi che io faccia?", era nata presto nella sua vita, attraverso una piena e conti-

nua comunione con Gesù che, con passione, metteva al primo posto in tutte le iniziative che prendeva, nel contatto con le persone cui dava ascolto non solo con le parole ma anche con scritti: corrispondenza, diari, poesie, racconti e cronache. Questo rapporto di comunione con Gesù, e di riflesso con tutti, lo conservò per tutta la vita, era la sua passione: ne fanno fede gli scritti e le testimonianze su di lei. Basterebbe ascoltare o rileggere attentamente le pagine della *Positio super virtutibus* per scorgere lo spessore della sua spiritualità umana e comunionale.

La sua passione per la vita presente, o la sua vita vissuta con passione, l'ha portata ad essere una grande comunicatrice con parole, silenzi, preghiera, condivisione e partecipazione. Sapeva entrare con vera empatia dentro alla vita del suo tempo, in quella familiare, ecclesiale, storica, civile e culturale, tanto da lasciare, in tutti, sempre qualcosa di sé e del suo Signore.



La Madre nel monastero di Cascine Vica (dipinto)

Di ricordi al riguardo ve ne sono moltissimi, ma ci soffermiamo su un particolare periodo della vita della Madre e si riferisce al tempo della II guerra mondiale (1939-1945).

Madre Maria degli Angeli ha sempre sofferto fin da piccina: soffriva per le piccole e per le grandi cose: soffriva umanamente, moralmente, psicologicamente, fisicamente, data anche la fragilità e sensibilità costituzionali. Nonostante le difficoltà dei bombardamenti continui, della povertà economica, dei rischi di ogni genere, dell'uscita dal monastero per salvare la vita, del suo esilio a La Salza di Marene, dove condivise veramente in modo materno e comunionale il dolore delle vedove e degli orfani di guerra, nonostante tutto ciò, è molto significativo il fatto che la Madre, proprio in



Castello della Salza

quegli anni di guerra, terminò di scrivere la sua opera più spirituale, la più interiore della sua esperienza con Gesù Eucaristia: *“La vita Eucaristica”* o *“Ultime Parole di Madre”*. Quest'opera è certamente il risultato della sua passione di quel tempo drammaticamente storico, anche per i due rami della sua amata famiglia religiosa inseriti in quella storia. Infatti la Madre scriveva: *“... Riprendo dunque volentieri a scrivere, come un omaggio di adorazione, di lode e di ringraziamento all'amore di quel Divino Gesù che si è degnato di introdurci nell'intimità del suo Tabernacolo e di riscaldare la nostra povera vita al caldo raggio della sua Presenza Eucaristica. Intanto, procurerò di somministrare a Voi, mie dilette Figliuole... materia per nutrire la vostra vita spirituale”* (Prefazione dell'opera, p. 2).



Antica cappella del monastero di Marene con immagine di Teresa di Gesù e Gesù di Teresa

Madre Maria degli Angeli potrebbe essere per noi, anche oggi, un appassionante esempio di comunione, di vita calata nel presente del suo e nostro tempo, capace di comunicare, nonostante tutto, la bellezza di Dio e di suo Figlio Gesù nutrimento per sé e comunione con gli altri.

La fecondità del nostro presente potrebbe rinascere ogni giorno dal dono di chi, alle origini, ha fatto della propria vocazione una continua comunione, una condivisione del pane con le sorelle religiose e con tutti quelli che ha incontrato.

Sr. M. Clara dell'Immacolata

Vita religiosa e relazioni vere

Quando Madre Maria Luisa, Maestra di noviziato per tanti anni, saliva in laboratorio per tenere le istruzioni o fare la lettura spirituale alle novizie, era sempre una festa del cuore, perché non parlava ad un'assemblea di 30/40 novizie, ma direttamente a ognuna di noi, conoscendo in profondità virtù e meriti, o debolezze e miserie di ciascuna. Ma si sentiva e si vedeva che ci voleva bene, perché era grande il suo desiderio di portarci al Signore. Altrettanto grandi erano il suo umile e semplice insegnamento, insieme alla capacità di introspezione e di relazione umana e materna. Era un'anima che amava veramente Dio e da lui aveva imparato ad amare ciascuna di noi. Dal Signore era stata educata a una relazione immediata e affettuosa, che conviveva con una seria determinazione a formare anime alla vita consacrata e apostolica. Gesù le aveva però fatto anche il dono di essere credibile e di lasciarsi amare da tutti. Della sua capacità di educare alla vita religiosa e alla comunione fraterna potremmo scrivere tanto, ma qui stralciamo solo alcune espressioni tratte dai numerosi appunti che tante sue figlie hanno scritto sulla carta oltre che nel proprio cuore.



Per la vita di relazione fra sorelle nella comunità, ripeteva sempre di fissare il cuore nella relazione trinitaria e diceva che *“Vive una vita perfettamente trinitaria la religiosa che semplicemente crede alla Parola del Padre, fiduciosamente spera per i meriti del Figlio, ardentemente ricambia l'amore dello Spirito Santo”*.

E in pratica ricordava che *“L'arte per fare del bene, dopo quella di essere intime al Signore è quella di essere intime fra di noi”*... come avviene nella vita trinitaria.

Anche attraverso i colloqui personali formativi era solita ripetere che *“È importante educare il cuore, che deve stare lì quasi a spiare i desideri del Padre. Per capire come vivere la vera fraternità non c'è bisogno di pensare e ripensare a quello che si deve fare, perché l'amore stesso lo suggerisce”*...

“Il vero affetto fraterno in comunità lo si realizza andando al Signore con la nostra natura di donne che devono serbare nel cuore le delicatezze e le risorse della propria femminilità.”

E in proposito portava un esempio di sensibilità nella relazione fraterna: *“Ogni sorella è come una persona che, trovandoti allo sportello, si premura a passarti il modulo compilato”*.

Ma nella relazione comunitaria *“se vogliamo dimostrare il nostro affetto dobbiamo avere il cuore del Buon Pastore per tutte, ma tenere il nostro cuore integro per il Buon Pastore”*.

Educandoci a una sensibilità relazionale nella vita di comunione, la Madre era attenta a evidenziare la possibilità di continuo miglioramento e allora diceva, ad esempio: *“Attenzione alle pagliuzze del momento, perché a forza di ammucchiarsi formano il pagliaio della nostra vita, piena di legami e di piccoli intrecci che ci tolgono la libertà interiore”*. Ad un'altra suggeriva: *“Quando sentirai la mancanza di qualche cosa che ti consoli, allora sì, è il momento di gustare Lui e Lui solo!”*.

E riguardo al comportamento sincero nella vita fraterna, faceva una distinzione precisa: *“C'è differenza tra cordialità e cortesia: bisogna badare a non avere soltanto l'etichetta della cordialità se veramente ci vogliamo bene”*.

La Madre aveva anche un consiglio sull'uso del telefono o cellulare: *“Dobbiamo essere sempre attaccate al telefono con Dio, senza paura di mancare alla povertà come capita quando siamo in teleselezione. Il telefono costa quando il cuore cerca qualcosa e non Colui con il quale dobbiamo stare sempre in ascolto”*.

Sr. M. Clara dell'Immacolata

L'anima mia magnifica...

Sabato 16 luglio 2016, nella cappella del Noviziato di Ilanivato (Madagascar), le novizie Florentine, Juliestrinah, Nadia e Robine, circondate dalle Sorelle della Congregazione, dalle loro famiglie e dai conoscenti, hanno fatto "per un anno, a Dio onnipotente, voto di castità, povertà e obbedienza" emettendo la loro professione temporanea.

La celebrazione è stata presieduta da P. Cesare ocd e concelebrata da due Padri Gesuiti che aiutano per il sostegno spirituale della Comunità e da P. Solofo, cugino di Sr Nadia.

"Vedendo le innumerevoli cose stupende che il Signore fa per lui ad ogni momento, un suo figlio 'troppo amato' non può dare in cambio che se stesso, con tanta generosità e gioia", ripeteva in mille maniere P. Cesare durante l'omelia.

E davvero, durante la celebrazione, ognuno dei presenti ha potuto cantare la gioia per le grandi cose che il Signore continua a compiere nella sua vita. Ma la gioia più grande era quella, evidente a tutti, delle quattro neo-professe: *Sr. M. Florentine de la Croix*, *Sr. M. Juliestrinah du Sacré Coeur de Jésus*, *Sr. Nadia du Coeur de Jésus et de Marie* e *Sr. Robine du Coeur Immaculée de Marie*.

La festa è stata conclusa con l'agape fraterna e con il taglio della torta nuziale, portata a passo di danza, come si usa in Madagascar.

Auguriamo a ciascuno la grazia di poter conservare in cuor suo la gioia di questo giorno indimenticabile!

Suor M. Tatienne de l'Esprit Saint



Comunità di Ilanivato

Accogliendo con tanta generosità e disponibilità i nuovi cambiamenti del prossimo triennio e “lasciandoci guidare da uno spirito rinnovato di fede e da una confidente speranza, la Comunità di Ilanivato conta, per l’anno sociale 2016-2017, 13 Sorelle di cui 3 giovani professe.

Suor M. Tatiene de l’Esprit Saint	Delegata della Superiora Generale Responsabile delle giovani professe e Aspiranti
Suor Maria degli Angeli	Economa per la Cassa comune Responsabile della Comunità
Suor Noëline de la Mère de Dieu Suor Marie de Jésus	Sottopriora e assistente nel Centro Medico
Suor M. Georgine de l’Eucarestie Suor M. Alice de l’Esprit Saint	Cuoca Insegnante scuola taglio-cucito Responsabile delle opere sociali
Suor M. Angeline de la Trinité Suor M. Lucie de l’Incarnation	Portinaia e Traduttrice testi Congregazione Assistente di direzione e responsabile adozioni
Suor M. Fabienne de la Miséricorde Divine Suor M. Francine de l’Amour miséricordieux	Responsabile scuola taglio-cucito Insegnante nelle medie Responsabile amministrativa dei collaboratori
Suor M. Juliette de Jésus Fils de Dieu Suor M. Viviane de la Grâce Divine Suor M. Marcelline du S. Cœur de Jésus	Direttrice della scuola Responsabile scuola dell’Infanzia Insegnante nelle elementari

ATTIVITÀ DELLA COMUNITÀ

SCUOLA

Il numero delle Sorelle che lavorano nelle attività educative indica quanta importanza hanno nella società malgascia tali realtà, come del resto in tutto il mondo. Ed è per questo che ogni membro della Comunità educante cerca di lavorare in vari modi sul progetto educativo della nostra Famiglia Religiosa: “Dio sempre al primo posto”.

A parte la parte didattica vera e propria, ci sono altre attività: informatica, musica, l’EVA (Educazione alla Vita e all’Amore), scuola dei genitori. Infatti lavorare con questi ultimi è di fondamentale rilevanza per la nostra Comunità

È da notare che tutte queste attività vengono sempre precedute e accompagnate da tante preghiere che coinvolgono tutti e ciascuno, convinti che “né colui che pianta, né colui che innaffia è qualche cosa, ma solo Dio che fa crescere”. Quindi, tutti devono accettare il proprio essere strumento docile nelle sue Mani. Possiamo dire che gli alunni sono motivati negli studi non solo per l’ambiente confortevole e sano, ma soprattutto per la vita più calma, più di famiglia che si crea e di cui sentono veramente il bisogno.

Nell’anno scolastico 2015-2016, l’effettivo degli alunni degli insegnamenti generali sono 1355, divisi in 22 classi.

I nostri collaboratori sono 41, tra insegnanti, professori, medici e personale diverso per la pulizia, la mensa scolastica e gli agenti de sicurezza.

LA MENSA SCOLASTICA

Anche quest'anno, la mensa scolastica è sostenuta dall'Associazione "FONDATION ASSISTANCE INTERNATIONALE; grazie a loro i 300 alunni che ne beneficiano hanno potuto assicurarsi un pranzo ben preparato, variato e abbondante come il pasto principale della giornata. Noi abbiamo solo da piegare le ginocchia davanti al Signore per la generosità dei benefattori che ci permettono di aiutare tante persone nelle necessità. Da parte nostra, cerchiamo di dare secondo le intenzioni dei donatori tutto ciò che si riceve. Solo così la Divina Provvidenza può agire con tanta libertà.



LA SCUOLA DI MUSICA

Ancora con il sostegno di un'altra Associazione svizzera "ASSOCIAZIONE GIANNI PESTONI", la scuola di musica funziona molto bene con la partecipazione dei ragazzi delle medie sotto la guida di un professionista in materia.



PROMOZIONE FEMMINILE

Anche questa attività va avanti con il sostegno generoso dell'Associazione AZAMA della Svizzera. Infatti, oltre a fornire il materiale di lavoro durante il tempo dello studio, alla fine della formazione di tre anni, regalano anche a ciascuna alunna una macchina da cucire come fonte di partenza per l'inserimento nel mondo del lavoro.

IN PARROCCHIA

Partecipiamo attivamente alla vita della parrocchia e la nostra collaborazione diretta consiste nella responsabilità nell'insegnamento del catechismo in preparazione ai sacramenti per bambini, giovani e adulti. Inoltre, la scuola è a loro totale disposizione nelle domeniche, con la sorveglianza di 4 o 5 Sorelle a turno. I catechisti laici sono numerosi e motivati sotto la guida del Parroco, del Presidente del Consiglio pastorale e delle Suore Responsabili.

Ci sono pure sorelle che aiutano nella parte spirituale per la liturgia e l'accompagnamento dell'Associazione dei bambini.

Nel limite del possibile, andiamo incontro alle necessità della Comunità parrocchiale.

CENTRO MEDICO (odontoiatria, oftalmologia, dispensario)

Il primo anno, inizio delle attività nel centro dentistico e oculistico, ha soddisfatto noi e soprattutto i genitori. Infatti, all'inizio c'è stata un po' di reticenza, se è davvero il caso di averne. Però, l'esperienza ha aiutato tutti ad avere delle idee più chiare e ad acquistare la convinzione della preziosità e del privilegio di avere tali servizi per la scuola. Tutte queste infrastrutture nuove e la loro riabilitazione sono frutti della grande generosità di tanti benefattori di cui ringraziamo infinitamente il Signore.



ASSISTENZA SOCIALE

“I poveri li avrete sempre con voi”. Infatti i servizi ai questi fratelli più piccoli del Signore richiedono tanto tempo sia per il discernimento che nel seguirli con l'educazione delle mentalità. Certo, non possiamo aiutare tutti per il numero che aumenta ogni giorno in seguito alla crisi in cui per tanti anni il paese è sprofondata sempre di più. Di conseguenza, siamo costrette a fare la scelta di curare alcuni anziani e disabili di cui nessuno prende cura. Ogni mese, diamo loro dei prodotti di prima necessità. Mentre a Natale, a Pasqua e nella festa nazionale, ricevono in più caramelle, vestiti, coperte, una busta a seconda di quanto abbiamo in mano.

Ma per non renderli degli eterni assistiti, per certuni cerchiamo Istituti che sono preparati per questo genere di accoglienza; oppure gli facciamo fare qualche lavoro affinché anche loro abbiano la soddisfazione di offrire, non sempre ricevere: “C'è più gioia nel dare che nel ricevere”. A dire la verità, l'assistenza ai bisognosi diventa più che mai tanto difficile e dura per vari motivi. Ma cerchiamo di farlo con tanta fede a Lui che ha detto: “ogni volta che avete fatto questo a uno dei piccoli di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a Me”. Inoltre, in questa attività ci fidiamo totalmente alla Provvidenza attraverso il cuore grande dei cari benefattori per cui non finiamo mai di ringraziare. Il nostro ricordo nella preghiera per loro è sempre più fervoroso e vivo ogni momento. Ecco tutto quello che possiamo dire del poco a cui ci dedichiamo con tanto amore, e soprattutto con l'aiuto del Signore che dice: “senza di Me, non potete fare nulla”. Chiediamo tanto il vostro sostegno nella preghiera e noi vi assicuriamo la nostra. Sempre in spirito di comunione.

Suor M. Tatiene de l'Esprit Saint

Fihavanana

Continuiamo a conoscere le tradizioni e la cultura del Madagascar. Non tutti sanno che sono ben 18 le etnie che vivono sull'Isola; anche se ci sono tante cose che le rendono tra loro differenti, ci sono però diversi valori fondamentali che uniscono le 18 etnie; tra questi ne scegliamo uno: la Fihavanana.

La Fihavanana è un valore culturale malgascio: in questo termine sono raccolte tutte quelle realtà profonde, quei valori irrinunciabili che regolano i rapporti interpersonali e familiari, il comportamento individuale o collettivo, il rispetto delle tradizioni e l'aderenza ai costumi tradizionali, il saluto, ecc ...

In Madagascar, il termine Fihavanana corre da nord a sud, da est a ovest, mantenendo in diverse regioni e gruppi etnici il proprio carattere. Tuttavia le sue manifestazioni sembrano più evidenti nelle circostanze precise della vita sociale e culturale; è una realtà la cui rievocazione appare nella vita di tutti i giorni, nel linguaggio comune, in canzoni popolari come in proverbi di saggezza ancestrale del Madagascar. Si può dire che le azioni e le parole quotidiane dei malgasci sembrano animate e motivate da questa unica etica, che chiamiamo Fihavanana. La visione malgascia del mondo è costituita da una serie complessa di rapporti spesso gerarchici: in questo mondo di relazioni multiple, si distingue il rapporto con il mondo biologico (uomini e gli esseri viventi), con l'universo fisico (la terra e la creazione), con il mondo mentale e religioso (spiriti, antenati), con Dio, con l'Essere Supremo (il trascendente). È questo sistema di relazioni multiple che caratterizza ciò che i malgasci chiama comunemente Fihavanana. Cercherò di spiegare meglio. Questo vocabolario della lingua malgascia è radicato nella parola "Havana", che si riferisce alla famiglia malgascia, i genitori, i parenti vicini e lontani, e per estensione gli amici, a chi è legato con legame





*I “volti”
di alcune etnie
malgascie*

di sangue. Havana è il simbolo dell'altro, visto come un altro se stesso, un parente o anche un estraneo, che da rapporti privilegiati può essere considerato come un membro della famiglia, e che vede se stesso come tale. Letteralmente Fihavanana (Fihavana-na) indica il modo di essere o di farsi **havana** (prossimo), attraverso il matrimonio, per esempio. Così, l'immagine della famiglia rimane, per il malgascio inseparabile dalla Fihavanana.

La Fihavanana comprende quella rete permanente di relazioni, che servono ad assicurare il benessere, la sicurezza e l'armonia e determinare l'ideale della vita di ogni giorno.

Se la Fihavanana è la tradizionale espressione di “essere malgasci”, la famiglia è il luogo privilegiato di riferimento. La famiglia crea e custodisce il rapporto con i genitori biologici, con i parenti, con i non parenti, con tutti anche dopo la morte e con Dio, che crea (Zanahary). In questa logica di appartenenza comune, di aiuto reciproco perché della stessa nazionalità o dello stesso gruppo etnico, si radica tutta la tradizione e l'educazione di ciascun malgascio. Il valore della relazione, come unico legame che conta, rende il nostro popolo unito e forte, soprattutto in questi tempi in cui vivere la fihavanana è difficile perché si creano molteplici conflitti a causa delle influenze e modifiche di ogni tipo: sociali, politici, economici e religiosi.

Suor Marcelline de la S. Vierge

Piccoli passi sulla via del Maestro...

La vita trascorre come sempre senza grande rumore. Il lavoro non manca anche se si fa fatica a crederlo, non essendoci un'opera ben radicata e costituita come noi siamo abituate ad avere. Nello sgocciolare dei giorni, cerchiamo in semplicità, con umili servizi, di donare il meglio di noi stesse a questi cari fratelli pur con i nostri limiti e le nostre difficoltà. Di semplici servizi è costellata la nostra giornata, dall'operare tra i bimbi, in mezzo ai giovani, curando anziani e ad ammalati, seguendo le famiglie più povere, oltre alla presenza continua nella pastorale in parrocchia.

1. Tra i bimbi: oltre al doposcuola ci sono gli incontri di oratorio, di preferenza al sabato. I bimbi arrivano numerosi e noi, aiutate dai nostri giovani, cerchiamo di far trascorre loro alcune ore serene con canti, giochi, piccoli laboratori ecc...poi c'è sempre una tavola imbandita dove ognuno consuma con gioia qualsiasi cosa venga preparata.

E i nostri bimbi sanno donare anche loro dei piccoli gesti di riconoscenza.

Eccone uno: MIHAI arriva in bicicletta e porge a Sr. Monica un sacchettino: «è per voi!» dice il bimbo. Rimane un momento perplesso, poi sparisce velocemente. La suora apre il scacchet-

to, vi sono dentro "3 CLATITE" (= crêpe). Le "CLATITE" sono 3, ma le suore sono quattro! Il bimbo se ne è accorto e vola verso casa a prendere la quarta clatita! Così ogni suora può avere il suo piccolo dono riconoscente. Un gesto minimo ma noi, che conosciamo le vere situazioni di questi bimbi, sappiamo bene di quanta generosità, sacrificio, riconoscenza è intriso.

2. Con i giovani : nel corso dell'anno sociale organizziamo gli incontri di spiritualità carmelitana, tenuti da noi settimanalmente e mensilmente da P. Stefano Connoter. Poi siamo sempre presenti tra loro per la pastorale di parrocchia, animando tutte le liturgie di ogni domenica, ma soprattutto nelle feste, solennità, tempi forti che qui sono vissute e partecipate da tutto il paese.

E sempre in parrocchia, la catechesi del sabato. Nei mesi primaverili prevale la preparazione alla prima comunione. Anche quest'anno ogni sera prima della Santa Messa parrocchiale Sr. Elise con Sr. Monica sono state impegnate per la



catechesi con 24 bimbi, che il 22 maggio hanno ricevuto Gesù per la prima volta. Scriveva Teresa di Gesù Bambino: “Il giorno bello tra tutti finalmente arrivò; che ineffabili ricordi mi hanno lasciato nell'anima i minimi particolari di quella giornata di cielo!...Ah come fu dolce il primo bacio di Gesù all'anima mia!...”

Anche i nostri bimbi sono emozionati e commossi, non sono distratti da tante cose esterne, non pensano ai bellissimi regali, ai grandi pranzi, non conoscono lo sfarzo di queste feste. Loro sanno che Gesù viene nel loro cuore! Raccolti,



rivestiti di candore salgono all'altare, la Chiesa parata a festa, addobbata di fiori e fiocchi del candore della neve!

La comunità parrocchiale è stretta attorno a loro per festeggiare e per loro la festa è veramente intima, come ricorda la piccola Teresa di Gesù Bambino.

Poi nell'estate si susseguono i campi scuola; anche quest'anno giovani italiani e romeni insieme per ricreare, educare, donare serenità a circa 150 bimbi. Non voglio dilungarmi nei particolari perchè ruberei troppo spazio. Dico solo che sono state giornate meravigliose, impregnate di vera collaborazione e intesa, condivisione e servizio amoroso

per questi bimbi. La partecipazione non tocca le cifre esorbitanti dei grest italiani! Ma bimbi che per venire si sono sobbarcati la fatica di fare a piedi anche 3 o 4 km... in Italia non ci sono, qui invece è all'ordine del giorno e noi siamo fiere di vivere queste fatiche con loro ed offrirle per loro!

Gli animatori italiani, ospitati da noi, sono rimasti veramente contenti. Alla partenza tra lacrime ed abbracci riconoscenti, hanno lasciato un' offerta, nella busta c'era questo biglietto: "La vostra accoglienza e il vostro entusiasmo hanno riempito questa

splendida settimana e ci hanno fatto sentire a casa. Un grazie di cuore! Siamo certi che chiunque passi di qua avrà la fortuna di assaporare la stessa bellezza che abbiamo respirato noi! Con affetto: Volontari, "tabara 2016" (campo scuola 2016)

3. Tra ammalati ed anziani: il lavoro a domicilio è tanto, a volte molto delicato perchè si tratta di malati terminali, dimessi dagli ospedali perchè non c'è più alcuna speranza. Allora chiedono il nostro aiuto, il più delle volte c'è solo da star loro vicino lenendo il dolore e donando speranza per intraprendere sereni l'ultimo viaggio verso la casa del Padre.



Comunque i nostri assistiti non hanno molte possibilità di uscire dalle loro case per un incontro tra loro, per un momento di svago e allora ecco che, essendo nell'anno dedicato alla misericordia, ci siamo aperte a una nuova accoglienza. Sempre di sabato, Sr. Elise con la nostra Fiat doblò, aiutata dai nostri collaboratori con le loro auto per strade e stradine prelevano gli anziani di casa in casa conducendoli al nostro monastero per un incontro tra loro. È commovente vedere la gioia di questi nostri amici nel trascorrere un pomeriggio assieme. Partecipano con gioia a canti e giochi e anche a belle scenette preparate da Sr. Monica P. e Sr. Monica G.

Si raccolgono per un momento di preghiera e poi una buona merenda tutti assieme preparata con impegno e maestria da Sr. Gesuina. Tra l'andirivieni di carrozzelle, stampelle, girelli... c'è festa perchè c'è chi si rivede dopo molto tempo! Hanno tante cose da dirsi, sono tanti i ricordi di un tempo!

Risalendo nelle auto per il ritorno a casa ringraziano commossi e riconoscenti e c'è sempre la stessa domanda: a quando la prossima volta?

Come potete capire non siamo prese

dalla frenesia delle grandi opere ma prestiamo giorno dopo giorno un servizio umile e discreto per chiunque bussì alla porta. Le giornate ritmate da lavoro e preghiera sono giornate piene, abbandonate alla Provvidenza che non delude mai. Più di una volta deponiamo le fatture sull'altare e puntualmente arriva l'importo che ci serve da pagare. Siamo poche, siamo lontane e solo chi vive giorno dopo giorno questa vita sulla propria pelle conosce la fatica. Ma la Parola di Dio fa traboccare il cuore di speranza e dona conforto, aiuto e forza: "Non temere piccolo gregge..." e ancora "il regno dei cieli è simile a un granello di senape...esso è il più piccolo di tutti i semi ma una volta cresciuto diviene un albero dove gli uccelli del cielo vengono a fare il nido tra i suoi rami."

Il Signore ci conceda, anche se piccole come il granello di senape, di essere per questa nostra gente quell'albero, quel ramo dove chi ha bisogno possa trovare ristoro, riposo, possa trovare casa!

Per esserlo, per divenirlo chiediamo la vostra preghiera!

Grazie!

La comunità di Dărmănești

Professione perpetua in Centrafrica

“Ti farò mia sposa per sempre; ti farò mia sposa ... nell'amore e nella benevolenza, nella fedeltà e tu conoscerai il Signore” (Oséa 2, 21)

*“La mia missione è dire a tutti che Dio è buono”
(Madre Fondatrice, Maria degli Angeli)*

Con questi pensieri nel cuore, il giorno della Natività di Maria Santissima, l'8 Settembre scorso, Sr M. Christiane du Sacré Coeur de Jésus ha emesso i voti perpetui nella chiesa parrocchiale di Baoro. Dopo sei anni, da quando ha pronunciato i voti temporanei, e due mesi di preparazione intensa trascorsi a Bossemptélé, Sr. M. Christiane era pronta a donarsi al Signore per tutta la vita, proclamando con convinzione profonda e umile il suo “sì” definitivo a Dio, Padre Misericordioso e Buono.

In questo anno giubilare della Misericordia del Signore, che ci ama tutti e ciascuno, la professione perpetua di Sr. M. Christiane è un segno forte e bello della Grazia Salvifica che infonde vita divina nella nostra umanità povera e ferita, ma destinata alla pienezza dell'unione con Dio Padre, Figlio e Spirito, il cui Cuore è solo Misericordia.

Avendo scelto il “Sacro Cuore di Gesù”, Sr. M. Christiane avrà un solo programma: diventare lei stessa questo Cuore perché tutti i suoi fratelli e sorelle possano gustare gocce di benevolenza, tenerezza e amore per lodare e servire Colui che è stato trafitto per noi. Nata e cresciuta a Bozoum, in una famiglia profondamente cristiana che le ha trasmesso la fede e insegnato la preghiera, nel breve messaggio di ringraziamento al termine della celebrazione Sr. M. Christiane ha ricordato il bene ricevuto dai suoi genitori, ora vivi in Cielo, e noi vogliamo ricordare anche il suo fratello maggiore, P. Thierry Charles sacerdote carmelitano, tornato al Padre nel 2010. La Santa Messa è stata presieduta da P. Marcello (che è stato parroco e guida di

Sr. Christiane) e concelebrata da undici sacerdoti, tra cui il Vicario Generale della Diocesi di Bouar. La chiesa di Baoro era gremita di gente e si aveva la percezione che tutti fossero molto attenti e partecipi. I canti e le danze hanno espresso preghiera, gioia e lode al Signore. P. Marcello ha ricordato a tutti i principi e i valori della vita religiosa: il Vangelo, la preghiera, i tre voti – castità, povertà ed obbedienza – l'appartenenza a Dio, alla Chiesa e alla propria Famiglia Religiosa, la carità, la misericordia.



La celebrazione è stata anche l'occasione di una bella testimonianza del significato della “sequela Christi” che, lo speriamo, avrà parlato al cuore di tanti giovani, ragazzi e ragazze, presenti. Ora la vita continua nella sua essenzialità, nella concretezza del susseguirsi dei giorni verso la realizzazione del Regno di Dio, unico senso della vita consacrata, cristiana e umana.

Maria Bambina, piccola, pura e disponibile, avvolga del suo amore materno Sr. M. Christiane e noi tutti, così che possiamo farne parte all'umanità intera, specie quella che soffre nelle periferie del mondo.

L'augurio per Sr. M. Christiane e per noi tutti è che riusciamo veramente a rendere concrete le parole di Madre Fondatrice che sono così chiaramente in sintonia con l'anno giubilare in corso: “Dire a tutti che Dio è Buono è la mia missione”.

Suor M. Giuseppina della Trinità

Educare all'affettività e alle relazioni

Negli articoli raccolti in questa rubrica lo stesso tema, "educare all'affettività e alle relazioni", viene affrontato da più punti di vista e assumendo sguardi diversi: troviamo la prospettiva di chi quotidianamente è impegnato nel vivere e accompagnare le relazioni tra i bambini nel tempo importante della ricreazione scolastica; riconosciamo l'approccio esistenziale di, chi nella relazione di aiuto psicoterapica, si interroga costantemente sul vissuto interiore del singolo nel quale "vivono" le relazioni intrecciate; individuiamo le attenzioni e le sfumature relazionali messe in atto da chi accompagna le persone nel momento della sofferenza e del dolore fisico e spirituale; infine accogliamo la proposta di chi è abituato a pensare concretamente dei percorsi educativi per i giovani che incontra nella pastorale parrocchiale e segue nelle sue fatiche relazionali. Con questa chiave di lettura ci addentriamo nell'approfondimento dei contenuti dei diversi articoli.

Educare alle relazioni: ipotesi di percorso per i giovani

Il desiderio di connessione e l'istinto di comunicazione, che sono così scontati nella cultura contemporanea, non sono in verità che manifestazioni moderne della fondamentale e costante propensione degli esseri umani ad andare oltre se stessi per entrare in rapporto con gli altri.

Benedetto XVI, Messaggio per la XLIII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali

Che cos'è l'uomo se non relazione?

Essere-in-relazione costituisce infatti il carattere fondamentale della persona umana, quel movimento esistenziale in cui ogni uomo matura la sua identità e diviene sempre più uomo.

La dinamica relazionale, peraltro, è il centro propulsore dell'amore di Dio. Dall'amore delle tre persone divine, icona della Relazione per eccellenza, è nato l'uomo.

E dal cuore dell'uomo scaturisce un desiderio insopprimibile di relazione, di reciprocità e di prossimità vera con l'altro; un "tu" da cui sentirsi guardati, compresi, amati e a cui potersi rivolgere per dire di sé e per confrontarsi. È particolarmente interessante notare come le dinamiche relazionali, che tessono la vita umana in ogni suo stadio, "scoppino"



letteralmente nel mondo giovanile. La velocità di connessione e di contatto con fatti, eventi e persone aumenta a livello esponenziale e richiede una capacità acuta e immediata per riconoscere all'istante la validità di una proposta e la credibilità di una persona. Ma se è vero che basta poco per non essere "up to date" (aggiornato) o fuori dalla rete ed è richiesta un'abilità innata per rimanere sempre "connesso", è anche vero che la ricerca di relazioni autentiche attraversa e supera ogni mezzo di comunicazione. È allora necessario imparare a riconoscere le domande profonde tra le pieghe della vita quotidiana e leggere i codici del cuore umano, che rimane quello di sempre, con o senza internet.

Alle persone consacrate si chiede di essere davvero esperte di comunione e di praticarne la spiritualità [...] (Vita consacrata, n. 46)

Educare alle relazioni è uno dei servizi più alti che si può fare all'umanità, ma è anche uno dei più difficili. Essere consacrate e vivere una vita comunitaria non costituisce affatto una perfetta equivalenza con la sapienza relazionale. Tuttavia è anche vero che la vita religiosa e, in specie, il nostro carisma carmelitano hanno qualcosa da dire e da dare al mondo, oltre che a noi stesse personalmente.

Negli incontri con i ragazzi e i giovani della parrocchia è davvero importante offrire ciò che sperimentiamo e impariamo in comunità. Non c'è bisogno di tante parole in una società invasa dalle parole. Ciò che passa è, come ormai tutti sanno, il non detto, il linguaggio non verbale della vita vissuta. Ecco perché noi religiose possiamo educare alle relazioni: perché siamo alle prese con le fatiche e le gioie della vita comunitaria tutti i giorni!

Ho imparato che l'amicizia richiede la volontà costante di perdonarsi a vicenda di non

essere Cristo, e la volontà di chiedere a Cristo stesso di essere il vero centro della relazione. Quando Cristo non fa da mediatore in un'amicizia, quella relazione facilmente diventa esigente, manipolatrice e opprimente, e non riesce a offrire all'altra persona lo spazio per crescere. La vera amicizia richiede vicinanza, affetto, sostegno e incoraggiamento reciproco, ma anche distanza, spazio per crescere, libertà di essere diversi e solitudine. Per nutrire entrambi gli aspetti di una relazione, dobbiamo sperimentare una conferma più profonda e più duratura di quella che qualsiasi altra relazione umana possa offrire. (Henri J. M. Nouwen)

Vicinanza e distanza, prossimità e solitudine, affinità e diversità. Non si tratta di dicotomie, ma delle facce della stessa medaglia che è la relazione al cui centro si trova Cristo, il maestro interiore.

Nel contesto descritto da Benedetto XVI e in base all'esperienza di vita interiore e di fraternità che viviamo quotidianamente, mi sembra di poter trarre alcune tracce di un percorso per i giovani dei nostri oratori.

Amare è educare la volontà

Quando si dice ai ragazzi che l'amore non è solo una questione di sentimento e di innamoramento ma soprattutto di volontà, sul loro volto compare sempre un'espressione basita e talvolta incredula. Sembra infatti che tutto ruoti attorno ai sentimenti e alle emozioni; si fanno una marea di incontri per scoprire e riconoscere le proprie emozioni, delle quali è imprescindibile avere consapevolezza, ma si tralascia sempre l'educazione della volontà, quasi non c'entrasse nulla o poco con la sfera dei sentimenti e quindi delle relazioni affettive. Una volta terminato il sentimento...non posso farci nulla.

Educare alla volontà, allora, significa aiutare a comprendere che la vera libertà dell'uomo è per definizione l'autodeterminazione della



propria volontà in vista di un bene riconosciuto come tale. Che in parole povere significa che sono libero di amare una persona, di volere bene a un amico solo se lo voglio e se riconosco il bene inestimabile che è l'altro per me, al di là e oltre il semplice sentimento di affinità, di innamoramento o di simpatia che posso provare nei suoi confronti.

Chi è fedele nel poco...

Un altro aspetto poco riconosciuto e direttamente conseguente all'educazione della volontà è il preziosissimo valore della fedeltà nelle relazioni.

Nella società occidentale di oggi sembra che non sia più possibile fare scelte di fedeltà e chi ci riesce le fa perché possiede un grande coraggio o non intende godersi la vita fino in fondo tenendosi mille porte aperte lungo il cammino.

Certamente la fedeltà costa fatica, ma non è nemmeno da intendersi come un valore da portare avanti a denti stretti, costi quel che

costi. Educare alla fedeltà significa aiutare il giovane a comprendere che essa offre la possibilità di spendersi fino in fondo nelle scelte per scoprire e diventare effettivamente ciò che si è. La fedeltà serve, in poche parole, a far maturare perché permette alla persona fedele di andare in profondità nelle scelte che vive e nei valori che professa. Fedeltà non è sinonimo di staticità, ma di esplorazione dinamica e progressiva della propria identità in vista di un impegno realistico e personale rispetto al proprio futuro. In questo modo si può pensare di essere fedeli all'amicizia con un amico o all'amore per il proprio coniuge perché lo riconosco come costitutivo della mia identità superando le fatiche e le trasgressioni in cui si può inciampare.

Ma voi, chi dite che io sia?

Le relazioni autentiche si riconoscono perché escono completamente dall'anonimato: tu sei per me non una persona qualsiasi, ma sei semplicemente tu!

Quando il Signore Gesù chiede ai suoi discepoli che cosa pensano di lui non lo fa per pura curiosità, ma perché desidera da loro un rapporto personale di reciprocità. Lui vuole la loro specifica e personale risposta, non quella della folla.

Educare all'affettività significa far uscire dalla dinamica della connessione che annulla le differenze rendendoci persone anonime fuori e dentro la rete. Significa, insomma, andare a cercare la profondità nelle relazioni e scoprire una prossimità con l'altro che diventa a sua volta un interrogativo su di sé. È il movimento della reciprocità.

Il silenzio come custodia dell'altro

Il silenzio ha certamente una caratterizzazione tutta carmelitana. Il vero silenzio, infatti, è il modo per eccellenza per mettersi in ascolto di un altro/Altro.

Educare alle relazioni autentiche implica an-

che educare le “orecchie dell'anima” per imparare ad ascoltare con tutto me stesso chi sta di fronte a me. Il silenzio, piuttosto che le soluzioni precostituite e affrettate o le conclusioni immediate, consente di conoscere effettivamente e in profondità una persona. Non solo. Il silenzio è anche il modo per custodire la vita dell'altro dentro di me, per prendermi cura di quel pezzetto di esistenza che mi affida.

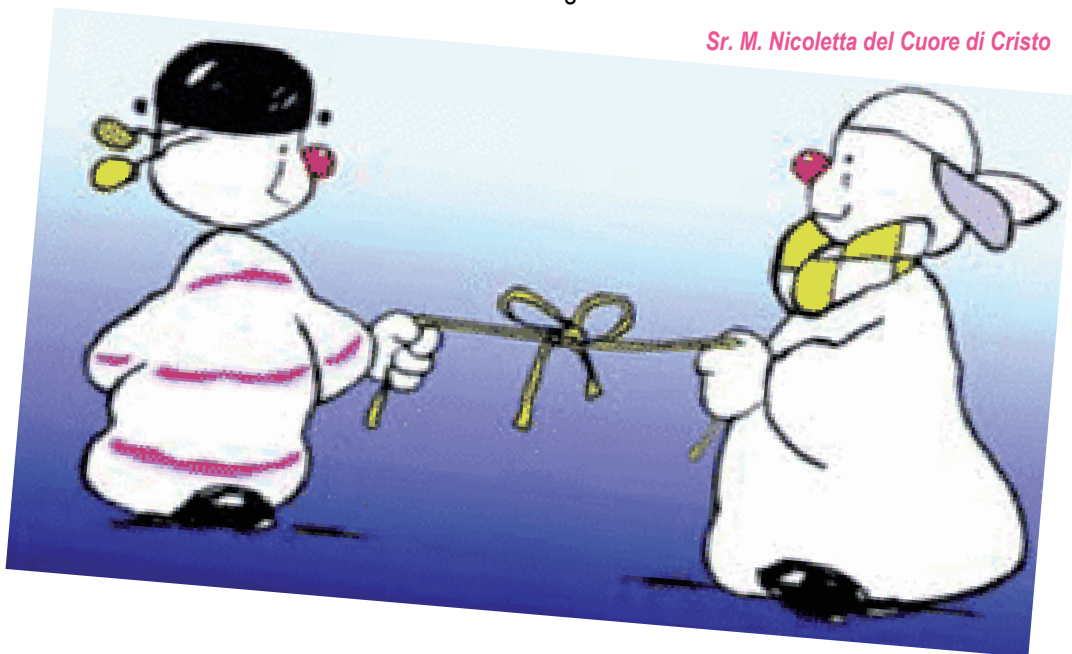
Educare al silenzio, inoltre, può voler dire anche imparare a stare, senza pretese, all'interno di un rapporto in cui non è tutto chiaro, ma ci sono contraddizioni e fragilità. Silenzio è imparare a non aver paura delle fragilità insite in ogni relazione, perché pone le persone nella giusta dimensione di reciproco ascolto e affidamento e guarisce dalla pretesa opposta di possesso e manipolazione. Il silenzio, infine, è anche la capacità di vivere la solitudine esistenziale dalla quale nessuno può sfuggire e che nessuna creatura può colmare. È mettersi in ascolto serio anche di se stessi.

In guardia dall'eccessivo razionalismo e dal tranello del sentimentalismo

Un ultimo spunto è costituito da due errori da evitare: il razionalismo, o spiritualismo, e il sentimentalismo.

Il desiderio di controllare tutto e di giustificare ogni aspetto delle proprie relazioni incatena il cuore in una condizione di non-realtà. Chi razionalizza troppo nelle relazioni tende a vedere solo ciò che vuole, nel bene e nel male, e non è aperto alle novità che ogni relazione porta con sé. Mentre chi vive tutto in balia del sentimento, diventa come una “canna sbattuta dal vento” e le sue relazioni saranno viziate di un vero e proprio contagio emotivo. Finita l'emozione finisce il rapporto. Un buon discernimento e accompagnamento spirituale possono smascherare le sottigliezze che si insidiano nelle relazioni ad opera di questi due errori. Ed ecco il punto. Educare alle relazioni è possibile solo all'interno di una relazione. E il mondo ingordo di contatti chiede a noi di instaurare autentici contatti con le persone che accostiamo, anche all'interno di una relazione di accompagnamento.

Sr. M. Nicoletta del Cuore di Cristo



Siate amabili!

“I bambini che entrano nelle nostre case sono una terra feconda che attende la buona semente, un albero rigoglioso che deve essere aiutato a crescere bene!”.

Dalle Esortazioni Materne di Madre Maria degli Angeli



Il tema della ricreazione a scuola è un aspetto fondamentale nella giornata scolastica. Se lasciassimo scegliere ai bambini, nessuno di loro oserebbe progettare la permanenza a scuola sullo star seduto quattro ore (e a volte più) dietro a un banco. Non ci si può scordare che il bimbo e la bimba “sani” hanno bisogno di movimento, hanno un corpo in crescita che necessita di azione, di moto. L’intervallo, come la ricreazione è un diritto, uno di quei diritti che giuridicamente potremmo definire naturali. La ricreazione è un’area di libertà e

in questo tempo deve essere data la possibilità a chiunque di poter incontrare tutti gli altri. Non può esistere una ricreazione fatta obbligatoriamente solo con i propri compagni di classe, perché la ricreazione è anche occasione per fare nuove amicizie, per incontrare l’amico o l’amica del cuore che è in un’altra classe, per crescere nei nuovi affetti. La ricreazione è il luogo privilegiato in cui viene insegnata la “disciplina” dell’affetto e della cura. Noi assistenti, durante la ricreazione, ci impegniamo a trasmettere ai nostri bambini gesti semplici di attenzione e amorevolezza. Ci sta a cuore:

educare ad **accorgersi dell’altro**: se sta giocando da solo, se è seduto sotto ad un albero aspettando che qualcuno gli tenda una mano, se si è fatto male, se ha bisogno di un semplice sorriso.

educare alla **pazienza e alla calma**: quando un compagno ha sbagliato con il pallone un tiro in porta, quando nessuno ascolta il gioco che io propongo, quando devo fare la fila per bere alla fontanella.

educare **all’amabilità**: “per favore, grazie, scusa” sono le paroline magiche che rendono l’ora di svago per eccellenza un’ora di crescita e di maturità personale e relazionale.

La grande sfida educativa coinvolge soprattutto noi donne consacrate ad essere attente agli altri, ad essere calme e pazienti, ad essere amabili. Per poter dare ai nostri bambini la buona semente di cui alimentarsi per crescere bene, dobbiamo anche noi attingere alla scuola di Gesù, uomo di relazione e di incontri.

Sr. Roberta del Cuore di Maria

Un'affettività bella

L'unica cosa che conta nella vita è l'amore; l'unico motore sono le relazioni; la bellezza della completezza della nostra umanità è l'affettività.

Anima, corpo, spirito e - aggiungerei - affetti. Quanto il nostro mondo ne è educato? Quanto si parla di "affetti", quasi esclusivamente nella cronaca nera o all'opposto nell'irreale telenovelas di turno.

Ma che cos'è l'affettività? Che cosa muove? Cosa coinvolge di noi? C'è un tempo per parlarne e un tempo per dire ora non serve più?

ragazzini nei vari laboratori. La bella affettività mi aiuta ad amare. Un'affettività distorta, mi aiuta a controllare.

Cerco di spiegarmi. La cosa più reale della nostra vita è l'amore, reale perché amando diventiamo reali e facciamo diventare reale ciò che amiamo. Senza amore tutto tende al nulla, non ha senso. La creazione c'è perché è l'amore di Dio gratuito che si riversa sulle cose. Chi non vuole questo amore perde realtà, si annulla e annulla chi gli sta attorno e fa della sua affettività un qualcosa di sterile o addirittura di distruttivo. Chi non riconosce



L'affettività è l'insieme di tutte le nostre potenzialità umane e coinvolge anche gli affetti, l'amore. Quindi, non c'è mai un termine perché il moto affettivo passi. L'affettività non va mai in vacanza.

Ma non posso non soffermarmi un po' sulla sua educazione, che non è, come erroneamente possiamo pensare, educazione alla sessualità. Mi ritrovo spesso a parlarne con i

la propria affettività e non la educa all'amore vero, pone un controllo sull'altro per renderlo suo e pone nell'altro tutte le sue aspettative, rimanendone come ben sappiamo, deluso, addirittura così deluso da arrivare ad eliminare quella delusione.... Come? Con gesti di pazzia, se così vogliamo chiamarla. Mi sono trovata ad ascoltare un paziente adolescente che parlandomi mi diceva: "È più semplice

eliminare la fonte della delusione che la delusione stessa...” e se quella fonte è una persona? Quanti casi sentiamo di “affetti” distrutti dalla delusione o da una incapacità di gestire la propria affettività?

Tutte le volte che controlliamo l'altro o lo carichiamo delle nostre aspettative, un po' lo facciamo sparire per affermare noi stessi e i nostri bisogni. Tutte le volte che invece ci diamo all'altro, amando, dando le nostre potenzialità affettive, c'è più vita, nell'altro e in noi. Se comprendessimo che educare la nostra affettività vuol dire amare nella libertà e che amare nella libertà, senza paura di amare, ci rende liberi... scusatemi, ma un waoooo mi esce dalla bocca.

Il Regno si diffonde dove noi serviamo gli altri, dove mettiamo a disposizione le nostre potenzialità affettive, dove non abbiamo paura di amare e di essere belle/i; dove non ci sentiamo qualcuno se controlliamo l'altro perché abbiamo bisogno di controlla-

re la nostra affettività; perché, parliamoci chiaro, a volte ci spaventa ciò che sentiamo e lo controlliamo senza darci il gusto di sentirci umani.

Narciso, è un chiaro esempio di affettività non educata, ma completamente rivolta a se stesso. Qui, come può sembrare, non è in gioco la propria compiacenza, ma il non aver compreso che la bellezza di se stesso può essere rivolto ad un'altra persona, facendosi dono e non che l'altra persona sia lo strumento per adulare se stesso. È l'amore che tutto muove la vita di ogni uomo, la vita di ogni consacrata... la vita.

Allora benedetta affettività! Prendiamola in mano, viviamola, lasciamoci aiutare nel gustarla, non abbiamone paura.... Lei è dono della creatività di Dio per noi perché desidera che amiamo, facendoci dono con tutte le nostre potenzialità.

Sr. M. Sara dell'Umanità di Cristo



Eco e Narciso, troppo impegnato a guardare la propria affettività, non vede più la bellezza di Eco e cade dentro se stesso perdendosi e morendo annegato.

Anche il dolore è vita?

Spesso durante il lavoro mi sento rivolgere queste domande: "Suora, che senso ha questa sofferenza? Perché bisogna tanto soffrire?" e ancora: "Non ho fatto nulla di male, perché il Signore mi castiga così? Perché Dio permette che soffriamo tanto se davvero ci ama?". Di fronte a lunghe agonie, a situazioni di disabilità che durano da anni, a malattie che comportano un grado di sofferenza fisica e psichica importante, non è facile dare risposta a questi interrogativi.

La sofferenza, la malattia, il dolore possono essere grandi maestri di vita, ma non sono facili da accettare e non è facile credere che Dio è Padre, ci ama e vuole il nostro bene quando ci si trova costretti a letto, incapaci di provvedere ai propri bisogni e si assiste, impotenti, all'avanzare della malattia.

In queste circostanze mi accorgo che le parole non bastano, da sole non sono sufficienti a pacificare il cuore di un malato, e questi interrogativi si fanno in me preghiera: "Signore, come posso mostrare che Tu sei Amore? Che Tu sei vicino anche in questa situazione?".

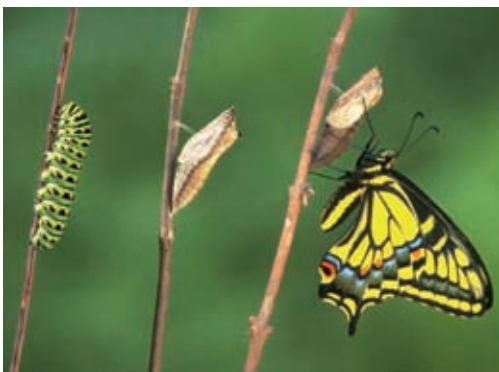
Spesso il malato, come il Servo sofferente, *"non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere"*, ma come consacrata la mia vita appartiene a Dio e Lui ha oggi le mie mani per testimoniare la Sua tenerezza, il mio sguardo per accogliere una lacrima, il mio sorriso per rassicurare chi, nella sofferenza, spesso si sente solo ed impaurito.

Talvolta un semplice gesto, una piccola cortesia, pochi minuti donati nell'ascolto sono sufficienti per alleviare la sofferenza ed utili per educare i familiari ad una vicinanza verso il proprio caro ammalato. Papa Francesco, nell'esortazione apostolica *"Amoris laetitia"* ci ricorda che *"le persone con disabilità*

costituiscono per la famiglia un dono e un'opportunità per crescere nell'amore, nel reciproco aiuto e nell'unità" ed inoltre *"numerose famiglie ci insegnano che è possibile affrontare le ultime tappe della vita valorizzando il senso del compimento e dell'integrazione dell'intera esistenza nel mistero pasquale"*. È infatti importante ricordare che nessuna sofferenza accolta e donata è inutile, anche il malato costretto a letto collabora alla redenzione del mondo, alla salvezza delle anime offrendo il proprio dolore.

I parenti vanno invece esortati a rimanere accanto al familiare sofferente o morente, come fece Maria ai piedi della croce, perché quello è il momento più importante della sua vita, il momento che precede l'incontro al quale tutta la nostra esistenza è orientata. La speranza cristiana ci ricorda infatti che *"quella persona, con tutte le sue debolezze, è chiamata alla pienezza del Cielo. Là, completamente trasformata dalla risurrezione di Cristo, non esisteranno più le sue fragilità, le sue oscurità né le sue patologie"*.

Sr. M. Chiara di Gesù Risorto



La più variopinta farfalla è il risultato incredibile di un tempo di morte dentro il bozzolo

Incarichi per il triennio 2016/2019

Con la solennità dell'Assunta sono diventate effettive le nomine delle nuove cariche di governo locale in tutte le nostre comunità per il triennio 2016/2019.

Per iniziare questo tempo di servizio e dono, la Madre e il suo Consiglio hanno voluto dei momenti di formazione e preghiera sia in Italia, che in Madagascar e Repubblica Centrafricana. Raccogliamo la sintesi di tali incontri in queste pagine e continuiamo a pregare lo Spirito perché sia Lui a guidare l'operato e a sostenere nella responsabilità coloro che sono state scelte per farlo.



RESPONSABILI CHE HANNO SEMPRE GLI OCCHI APERTI E IL CUORE GRANDE VERSO OGNI SORELLA DELLA PROPRIA COMUNITA'

Questo è il tema che è stato sbriciolato dal P. Flavio Caloi ocd, Commissario dell'Ordine nell'Oceano Indiano, nella Casa di preghiera dei Carmelitani a Itaosy il 9 luglio u.s., per le care Sorelle che hanno ricevuto il mandato di animare le rispettive Comunità per il prossimo triennio.

Prima della S. Eucarestia, apice di questo avvenimento particolare, il Consiglio locale ha voluto creare lo spirito di comunione attraverso delle conferenze durante le quali sono state sottolineate le caratteristiche di

una vera responsabile: il dono totale di sé, lo spirito di servizio e di sacrificio, senza cercare i propri interessi; la ricerca del bene di tutte e di ognuna; adattarsi con libertà alla vita della Comunità dove il Signore l'ha messa: affrontare le varie situazioni, il clima, l'ambiente...; accogliere ogni membro com'è e soprattutto ASCOLTARE. Elaborare insieme un progetto comunitario e dopo il discernimento della priorità, portare a termine la sua realizzazione, con la partecipazione di tutte, secondo le capacità proprie.

È stata una giornata di condivisione, di vera fraternità e di gioia con la piena disponibilità alla Volontà del Padre.

Sr. M. Tatiene dello Spirito Santo

La casa di Lisio ha accolto, nei giorni 23 - 26 luglio, le Responsabili delle comunità di Italia e Romania per il corso di formazione e preghiera, prima di iniziare concretamente il nuovo triennio di governo.

Il primo giorno, nel pomeriggio, la Madre ha incontrato le Superiori e le Prime Consigliere in



assemblea. Poi è seguito un tempo di riflessione personale e di gruppo.

La domenica mattina, Madre Amabile ha proposto un'ora di adorazione, durante la quale ogni Superiora e Prima Consigliera aveva in mano l'elenco delle Suore della propria comunità, per presentare ciascuna al Signore, nella preghiera.

Si sono poi succeduti - fra domenica e lunedì - quattro intensi incontri con P. Erminio Antonello, che hanno "sbriciolato" il contenuto della dispensa anticipata dal Padre e avente come titolo: "Superiora come "madre" e "sorella". Compiti, difficoltà, gioie". I due giorni si sono conclusi con allegre ricreazioni, una nel salone-sacrestia e una all'aperto, condivise con le collaboratrici che hanno svolto il servizio della cucina: Pina, Mamma Flora e Alessandra.

Martedì 26 luglio l'Economa Generale e le Econome delle comunità hanno raggiunto il gruppo al mattino presto, per un incontro con Madre Amabile inerente alla gestione economica. Alle ore 11.00 vi è stata la S. Messa, celebrata da P. Saverio Gavotto ocd, al termine della quale Madre Amabile e Sr. Carmela hanno distribuito le "Lettere-patenti" a tutte le neo-nominate.

Suor Marisa di S. Giuseppe



Mi stai a cuore...

"Madre, ci piacerebbe poter ritrovarci in estate, ciascuna dalla sua comunità per continuare ciò che abbiamo iniziato..."

Da un semplice desiderio di noi suore giovani di ritrovarsi in noviziato per coltivare e rinsaldare quel lungo filo rosso che ci unisce, è nata l'idea di una settimana di fraternità e condivisione spirituale aperta anche ad alcune ragazze che si sono mostrate interessate a scoprire la propria interiorità.

Non credevamo potesse essere così proficuo preparare noi le lectio sul Vangelo di Luca e l'introduzione alla preghiera secondo s. Teresa d'Avila. Durante i mesi primaverili ci siamo accordate on-line sulle tematiche che ci interessavano e, inevitabilmente, abbiamo lanciato dei ponti nei quattro punti cardinali in cui sono dislocate le nostre comunità italiane e rumena.

Basta poco: condividere un progetto, un'idea, e incoraggiarsi a vicenda per crederci. Così è partita la settimana teresiana durante

i primi giorni di agosto. Dopo l'introduzione di martedì di padre Antonio Rovelli, missionario della Consolata, sulle parabole della misericordia, abbiamo proseguito nei giorni successivi con alcuni passi del Vangelo di Luca. Suor Roberta e suor Nicoletta, da Milano, hanno approfondito le beatitudini e gli insegnamenti che Gesù dà ai discepoli che vogliono seguirlo fino a Gerusalemme per vivere la misericordia (Lc 6,20-38).

Il maestro chiede ai suoi discepoli di stravolgere ogni prospettiva e allargare la loro misura, con se stessi e con gli altri. Beati sono i poveri (liberi), gli affamati (di giustizia e verità), i tristi (ma non disperati, con la speranza riposta in Dio) e i perseguitati a causa del Suo nome. Tutto sembra portare in direzione contraria a ciò che il mondo propone. Eppure la vera felicità non risiede nella sazietà momentanea, ma nella ricerca costante dentro le contrarietà della vita. Solo se si allarga la propria misura si può cogliere la provvidenza di Dio che opera nelle circostanze.



Momento di formazione con Padre Fausto

E allora Gesù consiglia con tre semplici parabole come poter camminare in quest'ottica. "Togli prima la trave dal tuo occhio...": riconosci il tuo peccato, ciò che ti impedisce di assumere lo sguardo di Cristo e ti chiude nelle misure ristrette del giudizio. "L'uomo buono trae fuori il bene dal buon tesoro del suo cuore...": dai frutti delle tue opere, del tuo agire e del tuo essere comprendi di essere abitata dal bene e scopri cosa veramente edifica e cosa no. "Chi ascolta le mie parole è simile a un uomo che ha posto le fondamenta sopra la roccia...": lascia che la parola del Maestro ti instruisca dal di dentro e allarghi gli orizzonti del tuo cuore.



Quale misura uso con me stessa e con gli altri? Con quale atteggiamento interiore sto di fronte alla complessità della vita? Il giorno seguente è stato il turno di suor Anna e suor Alice da Godego.

La loro lectio era sul racconto del buon Samaritano (Lc 10,29-37). Seguire Gesù verso Gerusalemme è compiere un viaggio anzitutto dentro se stessi per comprendere quali intenzioni ci muovono nella vita.

Non importa a quale categoria sociale appartieni, con tutte le sue etichette, conta il

fatto di essere uomini. Conta la tua umanità. Il Samaritano è un uomo in viaggio con una meta precisa. Solo se sai dove vai, sei in grado di accorgerti dell'altro e di prenderti cura di lui. Occorre dare una direzione e uno scopo a tutto ciò che si compie.

L'uomo soccorso è accolto, si lascia curare, fasciare, sollevare...senza chiedere nessuna credenziale al Samaritano. Capisce che il suo debito verrà saldato non da se stesso, ma da colui che lo soccorre.

Quanto ci lasciamo prendere in carico dagli altri? O quanto, piuttosto, preferiamo fare da noi stessi?

Nei pomeriggi di queste due giornate suor Fernanda, da Santa Maria Capua Vetere,

sorella Alice e Marianna, dalla comunità del Noviziato, ci hanno introdotte nell'interiorità attraverso la porta dell'orazione. Hanno attualizzato il Castello interiore della santa Madre. Dio è l'ospite del castello che lavora molto al suo interno. È fonte e fuoco che infiamma e attira.

Teresa fa l'esperienza di conoscere se stessa nel momento in cui entra nel cuore di un'altra persona: Gesù Cristo. Ed è così che scopre le parole del re: "Mi stai a cuore". La preghiera, quindi, chiede di volgere lo

sguardo sincero del cuore a Dio. Allora anche una preghiera classica come il Padre nostro può diventare incontro di cuore e mente con il Padre.

Il quarto giorno abbiamo vissuto una giornata di intensa formazione, riflessione personale e preghiera. Padre Fausto Lincio OCD ci ha offerto una sua meditazione su come coltivare la vita interiore alla scuola di Teresa. Avere il coraggio della propria intuizione di Dio tornando con la memoria a quelle esperienze uniche e personalissime che si sono sperimentate nel corso della propria esistenza. Distinguere il solipsismo psicologico (*atteggiamento filosofico secondo il quale il soggetto pensante non può affermare che la propria individuale esistenza in quanto ogni altra realtà si risolve nel suo pensiero., n.d.r.*), che tende a chiudersi nei rimarginamenti, dalla realtà spirituale che è sempre presente ma spesso e volentieri dimenticata. Avere uno sguardo spirituale significa aprirsi alla relazione con Qualcuno che trovi dentro di te e che gode della tua amicizia.

Nel pomeriggio, durante l'adorazione eucaristica, abbiamo avuto la possibilità di partecipare al sacramento della riconciliazione ed essere raggiunte dalla Grazia sempre nuova della misericordia.

Il giorno seguente non potevamo non approfittare del cielo turchino per fare una gita al parco nazionale del Gran Paradiso. Non è stato difficile comprendere perché è chiamato così...

Domenica, poi, con i visi rossi baciati dal sole montano abbiamo concluso la settimana con suor Chiara da Negrar e suor Monica dalla Romania che ci hanno proposto una lectio sui discepoli di Emmaus (*Lc 24,13-35*). La tristezza che si incontra nel cammino rischia di diventare come un velo che offusca la vista e impedisce di riconoscere Gesù nella propria vita. Occorre invece lasciarsi educare dalle domande che Lui ci pone lungo la strada e ascoltare i movimenti interiori che ci provoca la sua misteriosa presenza. Guardare con i suoi occhi e non smettere mai di camminare. Quali persone ti aiutano a leggere la trama della tua vita? Cosa ha fatto o fa ardere il tuo cuore? La settimana non si è conclusa con una semplice condivisione ma con la visita alle nostre sorelle anziane. Dopo il rosario abbiamo preparato una ricreazione per farle sorridere ...ma, come sempre, è molto più quello che riceviamo rispetto a quello che diamo...e le nostre misure si allargano...

Suor M. Nicoletta del Cuore di Cristo



Tra il verde del Gran Paradiso...

I volti della misericordia

Mai come in quest'anno dedicato all'Amore Misericordioso del Padre sentiamo vera la parola di Gesù che ha accompagnato il nostro percorso didattico: **“Tu sei prezioso ai miei occhi ed io ti amo”**. Questo tema aveva come obiettivo suscitare nell'anima dei bambini il desiderio infinito di Dio, la scoperta del suo Amore e l'amore e il rispetto vicendevole gli uni per gli altri.

Ma come parlare di Dio ai bambini? Quando questa domanda venne posta al grande pediatra e psicoanalista inglese Donald Winnicott, famoso per gli studi sulle relazioni oggettuali, egli stupì l'uditorio parlando per più di un'ora della relazione madre-bambino, del calore dell'abbraccio della madre, del suo sguardo, del suo sorriso, del suo amore e della sua cura per il piccolo. Questo perché voleva significare che nell'abbraccio della madre è racchiuso il senso della protezione, dell'accoglienza di Dio. La dimensione spirituale nasce dunque dall'amore, sia dal percepirsi come soggetti degni di amore e di rispetto che dalla consapevolezza di essere in grado di provare sentimenti di amore e di rispetto per gli altri. I bambini sono veicoli di questo amore di tenerezza che ricevono e riportano, con la loro semplicità e purezza all'interno della loro famiglia e della scuola.

E, vogliamo ringraziare il Signore perché, proprio questo amore dato gratuitamente ai nostri piccoli ha fatto germogliare semi di bene come ci testimoniano questi genitori che con noi hanno fatto un cammino di fede

Annapaola e Devid abitano a Castello di Godego e convivono da undici anni. Cinque anni fa è nata la loro figlia Ginevra che, con la semplicità dei bambini, ha iniziato a interrogare il loro rapporto, aiutandoli a capire che era giunto un momento importante,

quello del matrimonio.

Perché la decisione di convivere?

Devid - Avevamo una comune attività professionale e la convivenza rendeva più funzionale il lavoro. Eravamo giovani e anche se non escludevamo l'idea che un giorno ci saremo sposati, stavamo bene così. La vita va avanti e le decisioni vengono rinviate. I nostri genitori ci tenevano al matrimonio ma ci dicevano anche di non fare le cose con leggerezza e di esserne consapevoli.

E finalmente è giunto il momento della decisione.

Annapaola - Sono stati decisivi due eventi. Il primo è nostra figlia Ginevra. Un giorno eravamo a messa e lei, come fanno i bambini, ha iniziato a interrogarci: «Perché noi siamo seduti? Dove vanno quelle persone?». «Alla comunione». «E perché noi no?». «Perché il papà e la mamma non sono sposati». «E perché?». Era la domanda che avevamo dimenticato e che Ginevra con la sua immediatezza ci metteva davanti. «Facciamo così: papà e mamma ci pensano». E così sono riprese le nostre riflessioni fino alla decisione di compiere quel passo.

E il secondo evento?

Devid - È stato mio nipote Mattia che mi ha chiesto di fargli da padrino per la cresima. Una scelta che mi riempiva di orgoglio e di affetto. Il compito però non poteva essere assunto a motivo della convivenza. Mi dispiaceva molto, ma di fronte a Mattia ho preso l'impegno: gli sarei stato accanto ugualmente e sarei arrivato ad essere quel padrino coerente che la testimonianza della fede richiede, anche nel matrimonio. Ora che la data delle nozze si avvicina sento che quell'impegno è mantenuto.

Mi pare che Ginevra abbia avuto un ruolo fondamentale nelle vostra decisione.



Annapaola - A dire il vero c'era stato già uno scossone con l'inizio del nido da parte di Ginevra. Con quella scuola siamo stati catapultati in un mondo che non conoscevamo. Nostra figlia portava a casa quello che respirava a scuola. Quando parlava di Sr. Anna si illuminava e noi siamo stati contagiati dalla sua felicità. E così abbiamo iniziato a pregare ogni sera come lei ci chiedeva, a riflettere sul perdono, sull'amore verso gli altri. E abbiamo iniziato a frequentare la chiesa. Pensare che qualcuno all'inizio ci diceva: «Ma dove mandate vostra figlia? Dalle suore?». Per fortuna, oggi diciamo noi! La nostra scuola è una grande opportunità. Siamo molto riconoscenti alle suore e alle maestre. Ci piacerebbe ricambiare quello che questa comunità ha fatto per noi.

Come avete vissuto questi anni di distanza?

Devid - È una brutta sensazione. E anche quando ci si avvicina si ha l'impressione di essere fuori posto. Nessuno ci ha mandato via o ha puntato il dito contro di noi. Sei tu che senti che qualcosa non va: la vivi dentro e ci stai male. Le regole che ci sono le capisci, ma a volte non è ancora giunto il momento di fare qualcosa.

E i vostri familiari, i vostri amici come hanno accolto la vostra decisione?

Devid - A Natale abbiamo consegnato a tutti un biglietto con l'annuncio. Pensavano che

fossero gli auguri natalizi. Dopo la sorpresa molti si sono commossi. Mia sorella mi ha detto: «Mi hai fatto il regalo più bello». E anche i nostri colleghi di lavoro ci hanno appoggiati: una collega di Anna-paola si è messa a piangere dalla gioia.

Mancano pochi giorni. Come vivete questi giorni di preparazione a matrimonio?

Annapaola - Non pensavo che la faccenda mi prendesse così tanto. A volte si ha l'idea che da conviventi a sposati con cambi grande e che si tratti di formalità. Invece non è così. Anche se conviviamo da parecchi anni sono abbastanza agitata. Avverti che quella decisione e quel "sì" di fronte a Dio e agli altri sono importanti.

Devid - Sento che mi sto impegnando per qualcosa di grande: sto dicendo "per sempre". Mi pare che la mia famiglia ora inizi con una F maiuscola.

E Dio che parte ha in tutto questo?

Devid - Mi sento incoraggiato a rivolgermi a lui, credo che mi guardi e mi sostenga in questo momento. Percepriamo l'importanza di venire a messa, di pregare con nostra figlia.

Annapaola - È stato l'artefice di quello che sta capitando. Ci ha attirato attraverso Ginevra. Ed è una specie di colla che tiene unita la nostra famiglia.

"Mai come nella famiglia si è esposti agli altri, che, costringendoci a rompere continuamente i nostri schemi, la nostra routine sempre un po' sclerotica, in realtà ci liberano, ci aprono alla vita. I figli sono i nostri primi liberatori! (Amoris Laetitia)

Le Sorelle della comunità di Godego

Casa-famiglia...ma è la famiglia che fa la casa

Nel primo pomeriggio del 26 maggio sono arrivata a Saluzzo, "per pochi giorni" mi aveva detto la Madre... mi sono fermata fino al 2 Agosto! Al mio arrivo la cara Sr. Cornelia era già partita per Mondovì, l'avevo incontrata due giorni prima e avevo percepito tutta la sua stanchezza fisica e mentale nel gestire al meglio il pensionato per anziane autosufficienti. Eccomi con Suor Donatella e otto signore, autonome sì, ma nella terza età si sa quanto è sottile il limite tra l'autonomia e la dipendenza, con bisogni assistenziali più o meno importanti. L'episodio più simpatico che ricordo di questi primi giorni è una bella discussione con Giulia, una brillante ospite novantacinquenne. Un pomeriggio vedo un bel gruppetto di ospiti sedute al fresco nel giardino. Mi avvicino proponendo di pregare il Rosario. Tutte approvano la proposta, ma Giulia interviene animosamente: "No, il Rosario non mi va, è una preghiera triste e ripetitiva!" Alle proteste delle altre, contente di pregare insieme, Giulia se ne va nella sua camera indispettita. Alla sera incontro personalmente la cara ospite, ancora visibilmente contrariata e le chiedo: "Giulia, quando era bambina ha detto una sola volta alla sua mamma che le voleva bene?" "No, glielo dicevo tante volte al giorno!" "E allora perché trova il Rosario ripetitivo! Con questa preghiera diciamo tante volte alla Madonna che le vogliamo bene e chiediamo il suo aiuto". Giulia non mi risponde, ma il suo viso si rasserenava. Dal giorno dopo era la prima ad aspettare le suore per pregare la Mamma Ce-

leste. Dopo un po' di tempo è arrivata in Comunità, carica d'entusiasmo, Suor Enrichetta, e anche le ospiti iniziavano ad aumentare. Visto l'incertezza di continuare questo apostolato, l'arrivo di altre signore è sembrato un segno della volontà di Dio e Suor Donatella smussava le difficoltà dicendo: "La Santa Madre ha scritto che più si vivono prove e più le opere sono benedette dal Signore!" Ovviamente si è programmata una gestione diversa, con più responsabilità ai laici, in particolare nella persona della Signora Vilma Ramonda, già nostra dipendente nell'Opera Assistenziale, ormai chiusa. Inoltre il personale è stato incrementato con la presenza di una badante notturna. Alla fine di luglio è arrivata anche Suor Giacinta, che nonostante la sofferenza di vedere in ogni anziana la sua mamma morta recentemente, con molta generosità si è presa carico del bucato e dà un grande aiuto in cucina, in quanto è anche il tempo delle ferie per il personale. L'ultima ad arrivare è Suor Andrea, che con la sua provata esperienza seguirà le ospiti dal punto di vista infermieristico. La nuova comunità è formata! Sembra un sogno! E il pensionato è al completo (14 ospiti). Ora non resta che pregare perché "Dov'è Carità ed Amore, lì c'è Dio". Lascio la Casa Famiglia non salutando le ospiti: non voglio piangere e far piangere, ma è stato facile affezionarsi a Domenica, Emilia, M. Caterina, Giulia, Renata, Cora, Ausilia, Adele, Teresina, ecc.

Suor Carmela del Sacro Cuore



Effatà - Ascolto



Dal 24 al 31 luglio ho partecipato con il gruppo di prima superiore e sei animatori della parrocchia di Castello di Godego al campeggio a Passo Cereda, una località montana a 1200 metri nel Trentino. Un luogo adatto per vivere in semplicità ed essenzialità. Eravamo in mezzo ad un bosco lontani dal caos, le voci che sentivamo erano le nostre o quelle del vento, della pioggia o dello schiocco della legna per fare il fuoco. Lontani dai ritmi frenetici abituati a vivere durante l'anno, senza cellulari o qualsiasi altro mezzo tecnologico. La nostra casa... una tenda canadese dove abbiamo sperimentato la precarietà, imparato ad adattarci a dormire con sacco e materassino, a svegliarci a volte un po' umidi... ma con la bellezza del creato davanti ai nostri occhi ogni giorno, e ogni sera ringraziare il Signore per il cielo stellato, che ha aperto lo sguardo dei ragazzi sull'immensità, su qualcosa di oltre e grande, riconoscendo l'amore che Dio ha per ognuno di noi. Ed è grazie a questo luogo che abbiamo scelto il tema del campo: effatà-ascolto; una settimana improntata all'ascolto, all'andare oltre all'apparenza imparando la capacità di comprendere gli altri. Insieme a Gesù, i nostri compagni di viaggio sono stati quattro profeti che ci hanno fatto da guida e da aiuto per diventare capaci di ascolto, sul modello di come funziona la radio.

Geremia, l'acchiappa-onde: per imparare ad ascoltare noi stessi. Isaia, il sintonizzatore: per mettersi in ascolto di Dio. Osea, l'estrattore: per imparare ad ascoltare gli altri. Amos, l'annunciatore: per mettersi in ascolto del mondo.

Oltre a tutto questo l'esperienza più forte del campo è stata l'escursione di due giorni con pernottamento in rifugio, dove abbiamo sperimentato il valore della fatica per arrivare alla meta, l'aiuto fraterno nei momenti di scoraggiamento, dove la salita sembrava non avesse mai fine, e la grande benevolenza di Dio che ci ha protetto dal mal tempo, fatto contemplare un quadratino di Via Lattea sopra le nostre teste e come unico rifugio, al ritorno sotto una pioggia torrenziale, il portico di una chiesetta. Quando da lontano abbiamo avvistato la chiesetta, un ragazzo mi si è avvicinato e mi ha detto: "Hai ragione suor Anna, il Signore ci vuole proprio bene". Sono contenta di aver partecipato a questo campo e aver visto ragazzi impegnati in ogni proposta, nelle preghiere, nell'esperienza di deserto, nei giochi, entusiasti di costruire radio di cartone, andare e spaccare legna, fare scenette, stare insieme in semplicità.

A volte i ragazzi di questa età sono "sottoposti" ad una miriade di messaggi contraddittori tra di loro, definendoli superficiali e disinteressati, ma dopo tre anni di cammino accanto a loro, posso dire che il Signore è presente e fa grandi cose in loro, se gli si fa sperimentare la Sua presenza.

Ritemprare lo spirito

Carissime Sorelle Carmelitane, vi ringrazio per avermi dato la possibilità di concretizzare un'esperienza spirituale-vocazionale, in vostra compagnia e del carissimo P. Marco Chiesa, dalla quale sono uscito edificato; con entusiasmo vi comunico che al mio rientro condividerò tutto questo con la mia comunità parrocchiale e con gli amici. Come da voi richiesto, sono felice di scrivervi



qualcosa su questa bellissima esperienza: un fitto bosco di conifere e castagni, una fresca sorgente d'acqua pura ed alcuni cascinali rustici ma ben attrezzati, mi hanno accolto in un caldo periodo estivo, lontano dal frastuono e dal caos della città, per compiere la mia prima esperienza degli esercizi spirituali settimanali. Questo è avvenuto in modo speciale, grazie all'amicizia con P. Marco, e quando mi ha portato a conoscenza di questo suo impegno... non ho esitato a chiedere di poterlo accompagnare, nonostante gli esercizi fossero rivolti alle suore della vostra Congregazione di S. Teresa di Torino. Grazie alla disponibilità di queste ultime sono partito da Catania il 1 luglio e sono giunto in questa oasi di pace a Lisio (Cn), dove mi sono sentito ben accolto e avvolto da tante premure.

Il corso di esercizi, tenuto da P. Marco sul tema "Operare nella Misericordia" e predicato in questo clima del tutto particolare, ha fatto sì che una semplice opportunità si trasformasse in un vero e proprio lavoro su me stesso da poter condividere con gioia ed entusiasmo di fronte agli amici e alla comunità parrocchiale. Sono stati giorni in cui il Signo-

re mi ha guidato per un sentiero nuovo e mi ha fatto sperimentare una gioia particolare, soprattutto attraverso le riflessioni sulle opere di Misericordia spirituale-corporale dettate in modo chiaro dal predicatore, tanto che neppure la presenza dei tafani, comuni in questi luoghi, ci ha distratti dalla brillante oratoria; ugualmente sono stati incisivi, in questo cammino, la preghiera quotidiana con la S. Messa, la Liturgia delle Ore e la lettura spirituale, come i momenti di agape nella condivisione e la ricreazione con le sorelle. Infine è stato importante per me poter collaborare in spirito di servizio e conoscere alcune religiose tra cui la piacevole presenza di Madre Amabile e l'attenzione premurosa di Suor Marisa.

Così l'8 luglio è arrivato velocemente e con un certo dispiacere, tra saluti e abbracci, ho lasciato questo luogo incantevole e queste carissime sorelle, col cuore carico di nuova energia e bei progetti. Resta vivo in me di poter proseguire in spirito di collaborazione questa esperienza che ci ha resi uniti in Gesù che è Amore e Misericordia infinita.

Alessandro

Andata e ritorno...

Quella del campo scuola è un'esperienza meravigliosa, che resterà nel mio cuore.

Il 24 luglio, insieme a 22 ragazzi di V elementare dell'ACR vicariale e a 5 educatori di Castello di Godego, Riese e S. Martino di Lupari, ci siamo recati nella Casa Alpina Parrocchiale di Castello di Godego, dove ha avuto luogo questa "avventura" che è durata una settimana ed è stata piena di momenti significativi, di amicizia ed allegria.

Il tema del campo, "**Andata e ritorno. Giuseppe incontro ai suoi fratelli**" ci ha aiutati a riflettere su quanto è importante "usare" i doni che Dio ci ha fatto per "andare incontro" agli altri, ai nostri fratelli, e non per metterci sopra di essi. Tutti noi siamo figli prediletti, amati dal Signore e per ognuno di noi Egli ha un grande SOGNO ... ma il più grande di tutti è quello di vedere che l'amore, la stima e l'aiuto reciproco sono alla base delle nostre relazioni.

Varie esperienze ci hanno permesso di comprendere il valore di tutto questo: la GIORNATA DI DESERTO, nella quale abbiamo assaporato il silenzio e l'incontro con l'amore di Dio nella confessione; la CAMMINATA ALLA BAITA, dove ognuno, come un "angelo custode", si è preso cura in modo particolare di un suo compagno; le S. MESSE, preparate con cura ed amore da Don Luciano e dai ragazzi delle diverse squadre... e poi le varie attività e le serate piene di gioia e divertimento.

Ringrazio di cuore il Signore che mi ha accompagnata e sostenuta in questa nuova esperienza, gli educatori e i ragazzi con i quali ho condiviso questi giorni e la mia comunità, che mi ha permesso di vivere questo momento importante di crescita e, da lontano, ha pregato e fatto il tifo per me.

Suor Maria Alice di Gesù



Pomeriggio di festa a Casa don Rolle

Radunare i compleanni e farne un'unica festa... si può.

È la strategia che ha adottato la Casa di riposo don Rolle che, per festeggiare i propri ospiti, ha deciso di raccogliere in un'unica giornata coloro che, nei primi sei mesi (da gennaio a giugno) hanno compiuto gli anni e, nella seconda parte dell'anno festeggerà coloro che sono nati da luglio a dicembre.

Nel pomeriggio di sabato 28 maggio, l'intenso e piacevole momento di allegria è stato condiviso con i famigliari dei festeggiati, le Suore Carmelitane, i volontari (aiuto prezioso per la struttura), gli operatori, l'animatrice Raffaella e tanti amici.

L'ormai affezionata orchestra "I peperoncini" dell'Anteas di Bra ha intrattenuto i presenti con canti, musica e balli. Non è mancato un momento di preghiera con il canto "Santa Maria del Cammino".

La gradevole giornata si è poi conclusa, con una gustosa cena preparata dal personale della Casa di riposo.

Al termine della giornata, queste le parole di chi si è prodigato per l'ottima riuscita della festa: «Un sentito grazie a tutti coloro che hanno partecipato, in modo particolare all'amministrazione ed al personale presente, per l'aiuto dato».

Mari Supertino



Una foto ricordo della festa con suor Maria Clara e Giuseppe Barge, fratello di suor Placida, ospite della Casa di riposo.

Tu sei preziosa per me

Il 6 agosto la nostra comunità ha accolto un numerosissimo gruppo di ragazze (erano più di 60!), che stavano terminando una settimana di campo vocazionale ad Arenzano. Erano presenti padre Andrea Frizzarin, alcune suore di vari ordini religiosi e la nostra suor Cinzia, insieme a tanti genitori volontari.

Dopo un'accoglienza calorosa da parte di tutta la comunità, sono stati organizzati 2 giochi: il primo, mediante la lettura di alcuni bigliettini, ha fatto sì che le stesse ragazze presentassero la nostra Congregazione religiosa. Il secondo gioco è stata una grande caccia al tesoro all'interno del parco della casa; dopo varie corse e ricerche finalmente le ragazze hanno trovato il tesoro, quello "vero": sentirsi amate e preziose agli occhi di Dio. Tutto poi è terminato con un buon gelato e un bel tuffo nel mare.

Ringraziamo il Signore per questa occasione, che ha visto tutta la comunità unita nella preghiera e nella preparazione di questo evento di Chiesa e di crescita umana e spirituale.

Le Sorelle di Cogoletto



Ritagli di meditazione...

GIUBILEO DEI SACERDOTI

Stralci dell'omelia di Papa Francesco
3 giugno 2016 S. Cuore di Gesù

I tesori insostituibili del Cuore di Gesù sono due: il Padre e noi. Le sue giornate trascorrevano tra la preghiera al Padre e l'incontro con la gente. Non la distanza, l'incontro. **Anche il cuore del pastore di Cristo conosce solo due direzioni: il Signore e la gente.**

Per aiutare il nostro cuore ad ardere della carità di **Gesù Buon Pastore, possiamo allenarci a fare** nostre tre azioni: *cercare, includere e gioire.*

Cercare

Il sacerdote come Gesù ha il cuore libero per lasciare le sue cose, non vive rendicontando quello che ha e le ore di servizio: non è un ragioniere dello spirito, ma un buon Samaritano in cerca di chi ha bisogno.

Includere

Con sguardo amorevole e cuore di padre il sacerdote accoglie, include e, quando deve correggere, è sempre per avvicinare; nessuno disprezza, ma per tutti è pronto a sporcarsi le mani. Il Buon Pastore non conosce i guanti.

Gioire

Dio è «pieno di gioia» (Lc 15,5): la sua gioia nasce dal perdono, dalla vita che risorge, dal figlio che respira di nuovo l'aria di casa. La gioia di Gesù Buon Pastore non è una gioia *per sé*, ma è una gioia *per gli altri e con gli altri*, la gioia vera dell'amore.

Sr. M. Attilia degli Angeli



ANNO DI MISERICORDIA

Voglio trasmettere a tutte e a tutti
ciò che ho in mente e nel cuore
per giovani ed anziane!
Cosa volete che siano 10, 20 o 50 anni?
Per noi anziane poi 10 o 20 e...volare!
Pensiamo a tutto il "bello e buono",
a ciò che troveremo in Paradiso:
Gesù, Giuseppe, Maria e tutti i Santi,
Dio Amore per noi!
Su ciò che è su questa terra
gettiamo a piene mani MISERICORDIA!
sia per noi, che per tutti!
così cadranno tanti muri che dividono.

Una Sorella di Casa Madre

Una brezza di speranza soffia nelle vele di Scampia

Durante la settimana della festa Madonna del Carmine ho avuto la possibilità di trascorrere insieme agli adolescenti della parrocchia una settimana a Scampia, il famoso quartiere malfamato di Napoli noto per le fatiscenti "vele". I palazzoni costruiti negli anni sessanta, in piena emergenza post-terremoto, sono divenuti nel tempo sede di degrado sociale, traffico di droga, criminalità organizzata e dispersione scolastica.

Il nostro campo di volontariato consisteva nell'organizzare un semplice oratorio estivo per i bambini e ragazzi del quartiere in collaborazione con: "Casa arcobaleno", una cooperativa gestita dai Fratelli delle Scuole Cristiane, le suore della Provvidenza, che hanno costruito una ludoteca nel quartiere, e infine con i padri Gesuiti che si occupano soprattutto della imponente realtà dei campi rom abusivi e non.

Abbiamo alloggiato nella Casa Arcobaleno e ci siamo inseriti subito nel territorio per offrire ai più giovani un po' di gioco, di sorrisi e di abbracci: un po' di speranza!

Sembrava di essere in missione! La sinergia di intenti trovata in tutti i collaboratori, tra cui molti volontari, ha fatto respirare a pieni polmoni lo scopo che è alla base di tutto il progetto sul territorio: curare con la tenerezza la tremenda aggressività violenta che caratterizza i più giovani e mostrare loro che esiste un altro modo di vivere, annunciando la possibilità di una vita diversa, proprio a partire da un aiuto educativo concreto.

Sono stata molto colpita da due ragazzi. Una quattordicenne, arrabbiata con la madre perché aveva lasciato il papà e tutta la famiglia, mi ha detto che non sa cosa farà da grande "Tanto... cosa vuoi che faccia...non ho nessun futuro qui...".

Un dodicenne invece, dopo aver capito che ero effettivamente una suora, mi ha chiesto di pregare per sua mamma Maria, in carcere da tanto tempo...

L'annuncio cristiano passa attraverso l'incontro con persone che si prendono a cuore delle storie e delle vite di queste persone. Un'esperienza davvero edificante.

Suor M. Nicoletta del Cuore di Cristo



In Paradiso...



Suor M. Redenta di Santa Croce (*Coldebella Maria*)
Castello di Godego (TV) il 21.11.1919 - Rodengo Saiano (BS) il 20.3.2016

Domenica 20 marzo si è compiuta la Pasqua per la nostra sorella Suor Maria Redenta. Aveva 96 anni di età e 70 di Professione religiosa. Il dono della maternità è stato il "diploma" che le ha consentito di educare tanti bimbi della Scuola Materna pur senza essere maestra titolare. E mentre si occupava dei piccoli, con la sua capacità di relazione e il carattere vivace e allegro, sapeva avvicinare le famiglie per consigliare, sostenere e dire una parola di sapore evangelico. Dopo una lunga esperienza a Palazzolo di Sona, i Superiori hanno colto il suo "carisma" e l'hanno inviata nelle Scuole di Pozzale, Milano, S. Maria Capua Vetere, Acquaseria, Moncalieri, Bergoro, Marene. Quando nel 2004 - all'età di 85 anni - è stata inviata a Rodengo Saiano, ha sofferto di non poter più stare in mezzo ai bambini, ma si è inserita con disponibilità, mantenendo il proprio carattere arguto, socievole e sollevato. Nel giugno 2015 è stata colpita da un'emiparalisi che l'ha costretta a letto ed ha offerto questi mesi di sofferenza con la sua solita forza d'animo. Siamo certe che dal Cielo continuerà ad effondere il suo aiuto e la sua gioia.



Suor M. Giuliana dello Spirito Santo (*Biffi Giuliana*)
Monza il 7.8.1929 - Torino il 2.4.2016

Nella comunità del Noviziato e in Casa Generalizia Sr. Giuliana ha trascorso tutti i trentasei anni della sua vita religiosa, intrapresa in età già matura. È vissuta nella comunità professa del Noviziato fino al 2010, prestandosi nel servizio della portineria e aiutando in qualche lavoro di casa, poiché la salute un po' precaria non le permetteva di fare di più. Sr. Giuliana era una Suora dalla vita semplice, non segnata da eccezionalità, ma vissuta offrendo al Signore le piccole cose, l'obbedienza, la preghiera, il lavoro quotidiano. Riconoscente per essere stata accolta in Congregazione e capace di esprimere, con discrezione, grande affetto verso i Superiori e ogni Sorella. Negli ultimi anni ha offerto senza lamentarsi il sacrificio dell'infermità fisica e della completa dipendenza, per tutte le sue necessità, dalle infermiere e dal personale di Casa Generalizia, che l'hanno assistita con tanto amore e pazienza. Mentre ringraziamo insieme il Signore per il dono della nostra Sr. M. Giuliana, chiediamo a lei di intercedere per tutte noi e per tutti i suoi cari il dono della serenità e della gioia pasquale.

Suor M. Virgilia del S. Rosario (*Gregnanin Fernanda*)
Adria (RO) 27.4.1941 - † Torino 28.4.2016

Nativa di Adria, aveva conosciuto le Suore Carmelitane da ragazzina, appena aperta la nostra prima Casa. Non ancora diciassettenne è entrata come postulante a Torino ed ha emesso la Professione religiosa il 4 ottobre 1961.

Sr. Virgilia era ricca di affetto e di riconoscenza verso chi le voleva bene, affezionatissima alla sua numerosa famiglia di sangue, capace di instaurare intensi rapporti di amicizia con chi lavorava con lei. Ha sofferto tantissimo quando ha dovuto lasciare la Clinica Fornaca, dove aveva prestato il suo servizio come infermiera per vent'anni. Prima era stata a Roma "Mater Carmeli" e a Roma Centocelle, a Torino nelle cliniche "Villa Pia" e "Pinna Pintor". Dopo la lunga esperienza nelle cliniche aveva ricevuto l'incarico di seguire le pensionanti di Casa Generalizia. Negli ultimi anni, volentieri e con tanta disponibilità, ha prestato il servizio di autista fin quando si è ripresentata la malattia, che sperava di aver vinto. Ha lottato per non scoraggiarsi e ha continuato a mantenere relazioni e interessi, sorretta dalla vicinanza delle consorelle e dall'affetto dei suoi parenti.



Suor M. Giuditta di S. Giuseppe (Moraschi Giulia)

* Zocco di Erbusco (BS) 7.10.1926 † Torino 7.5.2016



È stata una donna forte e decisa, che ha lavorato tanto ma non ha mai disgiunto il lavoro dall'intimità con il Signore. Ha fatto il suo ingresso in convento a 19 anni ed ha emesso la Professione religiosa il 3 maggio 1948. Dopo due brevi esperienze a Saluzzo Casa Famiglia (CN) e a Cogoleto (GE), è stata tre anni a Marene (CN) per il laboratorio femminile e poi quindici anni a Bergoro (VA), dove ha educato generazioni di ragazze e suscitato numerose vocazioni alla vita religiosa. Le giovani erano conquistate dal suo esempio gioioso e dal suo cuore materno, nascosto sotto l'aspetto un po' burbero. Alla fruttuosa stagione di Bergoro è seguita poi, molto più lunga, quella di Civenna (CO). Nell'ottobre 1966 Sr. Giuditta vi fu inviata come Superiora della nuova Casa, destinata all'accoglienza degli ospiti. E vi rimase ininterrottamente per 43 anni. Punto di riferimento per la Comunità religiosa ma anche per tutto il paese, ha educato tante generazioni attraverso la sua presenza saggia e materna: i bambini e le famiglie; i malati; il personale dell'Oasi e i ragazzi e le ragazze che si alternavano nella stagione estiva. Per tutti è stata "mamma", insegnando con l'esempio a lavorare seriamente, a fidarsi del Signore e a rimanere nella pace anche nelle difficoltà, a voler bene autenticamente, a tutti, senza tanti fronzoli. Il suo spendersi per gli ospiti dell'Oasi, soprattutto gli anziani, è stato un esempio anche per tante Suore che d'estate venivano da varie comunità per offrire un aiuto. Dal 2009 la salute di Sr. Giuditta ha cominciato a cedere. Dopo aver superato numerosi interventi e malattie, ha dovuto trasferirsi in casa Generalizia definitivamente nell'ottobre 2013. Il distacco da Civenna le è costato tantissimo, ma la sua adesione alla volontà del Signore non è venuta meno, né la serenità e la riconoscenza per ogni piccolo servizio e per ogni visita che riceveva: il sorriso era sempre pronto per chiunque entrasse nella sua stanza.

Interceda la nostra preghiera per questi cari defunti e si faccia presenza consolante per i loro parenti nel tempo di dolore. Li affidiamo al cuore materno di Maria, perché li accompagni in Paradiso.

Erminia, mamma di Madre Amabile

Gerard, nipote di Sr. M. Jeannette

Angela, sorella di Sr. M. Gertrude

Benito, cugino di Sr. Tilde

Giovanni, fratello di Sr. M. Valeria

Giovanni, cognato di Sr. M. Annita

Rosina, zia di Sr. Miriam

Jean, papà di Sr. M. Lucie e fratello di Sr. Delphine Colette

Charles, fratello di Sr. Léonie

Giuseppe, zio di Sr. Gesuina

Giovanna, sorella di Sr. M. Gianfranca

Luciana, cugina di Sr. M. Dina

Giulio e Lina, fratello e cugina di Sr. M. Emma e Sr. M. Ferdinanda

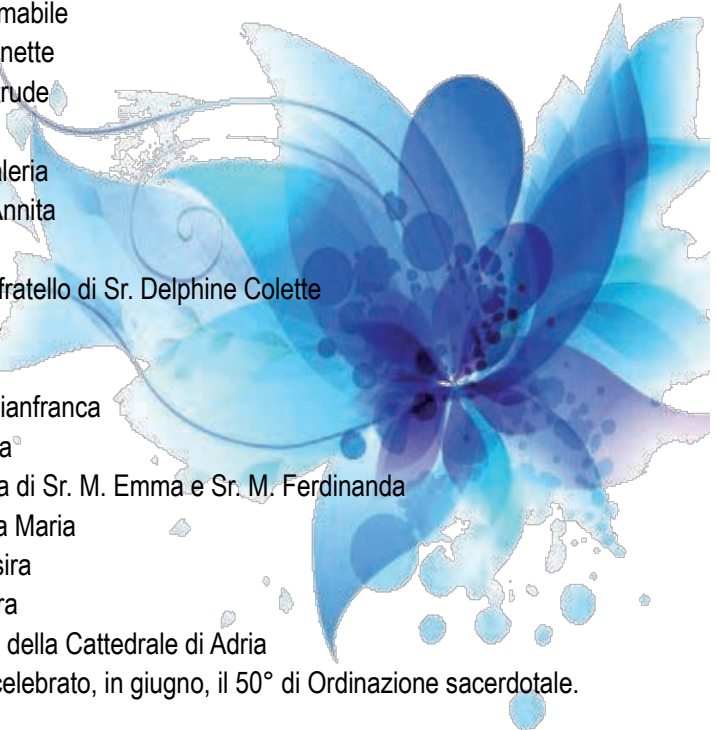
Franco, cognato di Sr. Angela Maria

Antonio, fratello di Sr. M. Cesira

Enrica, cognata di Sr. M. Piera

Mons. Mario Furini, Arciprete della Cattedrale di Adria

morto l'8 agosto, dopo aver celebrato, in giugno, il 50° di Ordinazione sacerdotale.



SOMMARIO

La parola della Madre	p 01
Amoris laetitia (Sr. M. Stefania)	p 02

PAROLA, SPIRITO E VITA

Amore trinitario: fondamento di ogni relazione (Noviziato)	p 03
Elisabetta della Trinità e la natura relazionale (Sr. Concetta)	p 05
La comunione, dono della vocazione (Sr. M. Clara)	p 07
Vita religiosa e relazioni vere (Sr. M. Clara)	p 09

VITA MISSIONARIA

L'anima mia magnifica il Signore (Sr. M. Tatiene)	p 10
Comunità di Ilanivato (Sr. M. Tatiene)	p 11
Fihavana (Sr. Marcelline)	p 14
Piccoli passi sulla via del Maestro (Sr. M. Fabiola)	p 16
Professione perpetua in Centrafrica (Sr. M. Giuseppina)	p 19

PASTORALE E CATECHESI

Educare all'affettività e alle relazioni (Sr. M. Nicoletta)	p 20
Siate amabili (Sr. M. Roberta)	p 24
Un'affettività bella (Sr. M. Sara)	p 25
Anche il dolore è vita? (Sr. M. Chiara)	p 27

VITA NOSTRA

Incarichi per il triennio 2016/17 (Sr. Marisa e Sr. M. Tatiene)	p 28
Mi stai a cuore (Sr. M. Nicoletta)	p 30
I volti della misericordia (Genitori di Godego)	p 33
Ritemprare lo spirito (Alessandro)	p 35
Casa-famiglia di Saluzzo (Sr. Carmela)	p 36
Effatà-ascolto (Sr. Anna)	p 37
Tu sei preziosa per me (Sorelle di Cogoletto)	p 38
Andata e ritorno (Sr. M. Alice)	p 39
Pomeriggio di festa a casa don Rolle (Mari Supertino)	p 40
Una brezza di speranza (Sr. M. Nicoletta)	p 41
Ritagli di meditazione (Sorelle varie)	p 42
In Paradiso (Segreteria e Sr. M. Stefania)	p 43
Sommario	



Suore Carmelitane di S. Teresa di Torino
Corso Alberto Picco, 104 - Torino
Tel. 011. 8190401

www.carmelitane.com